(22) Not. G.A. CELESIA, 20 ottobre 1656.

(23) V. BELLONI, «La grande scultura...», come alla nota n. 17, pag. 103/104.

(24) Not. GIO TERAMO BURGENZIO, fil. 3, fogl. n. 18.

(25) V. BELLONI, «Pitt. gen. del Seicento...», 1969, cfr. nota n. 2.

(26) Not. NICOLÒ ZIGNAGO, fil. I, 12 agosto 1653, testamento del Fiasella e codicilli (1 febbr. 1660, 16 maggio 1665, 7 agosto 1668).

(27) «Lettere del Fiasella all'Aprosio», stanno nel manoscritto della Bibl. Univ. di Ge., collocazione attuale: E. VI, 13.

(28) Solo alcune: pala del B. Felice, 1° altare a sin. nella chiesa dei PP. Cappucc. a Sarzana; nella ch. del Crocifisso del Promontorio (ASG man. 841, carta 348) tela con S. Tommaso da Villanova; tela del B. Felice, ch. dei PP. Cappuccini di Pontremoli; queste ed altre che tralascio penso che siano ben note ai competenti ed agli addetti... ai lavori.

(29) «Guida SS. Annunziata», manoscritto del 1860: sta nell'Arch. francescano dei Frati Minori liguri (convento della Visit.), cartella IV, n. 50.

(30) C.G. RATTI, «Istruzione...», vol. I, J Gravier, Genova 1780, pag. 170.

(31) SOPRANI R., «Vite...», ed. Gravier, cfr. nota n. I, pag. 228.

(32) SOPRANI R., «Vite», ed. Bottaro, cfr. nota n. 1, pg. 242.

(33) In questo momento si stanno restaurando gli affreschi della chiesa e son quasi terminati nelle prime tre campate (dall'interno della facciata) della navata centrale. Pertanto...

(34) Archivio genovese di Stato, manoscr. n. 838, carte 65 v.; si tratta della ben nota grafia del p. Gio Domenico da Genova; cfr. V. BELLONI, «L'Annunziata di Genova», Centro Studi della..., Genova 1865, cfr. negli anni che interessano ed il manoscritto del p. Gio Domenico da Genova nell'apparato critico all'inizio del volume.

(35) V. BELLONI, «Scritti e...», G.B.G., Genova 1988, pag. 81/83: «Complimenti a Donna Airola».

(36) «Lettere di G.B. Casone al P. Aprosio». Si tratta di due volumi, manoscritti, della Bibl. Universitaria di Genova, composti dal P. Aprosio con le lettere inviate dal Casone. Tali lettere sono state la base del mio volume dal titolo «Penne pennelli e quadrerie, cultura e pittura genovese del seicento», Emmebì, Genova 1973. L'attuale collocazione dei due tomi, nella biblioteca della Università, porta le sigle: E. II. 5; VI. 5. La poesia in questione è riportata nell'opera del Soprani (più volte citato).

(37) L'epigrafe è nelle due edizioni de «Le vite...» del Soprani (cfr. nota precedente).

(38) Not. G.B. MALAGAMBA, 14 maggio 1671, 6 gennaio 1972, 19 agosto 1685, 22 novembre 1686.

(39) Not. GIO TOMMASO BORSOTTO, 10 luglio 1717, fogliazzo n. 110.

ALESSANDRA GAGLIANO CANDELA

IL CARDINALE LUCA FIESCHI NELLA CULTURA E NELL'ARTE

Nella silloge nota sotto il nome di «Raccolta Lagomarsino» conservata presso l'Archivio di Stato di Genova [1] e concernente le famiglie nobili cittadine, la messe di notizie sull'antico «albergo» Fieschi comprende un esemplare del testo ancora oggi fondamentale per ogni ricerca sulla consorteria, il trattato secentesco di Federico Federici «Della famiglia Fiesca» [2].

«Fra gl'infiniti Prelati di questa Casa» viene ricordato Luca Fieschi, figlio di Nicolò, creato Cardinale con il titolo di S.Maria In Via Lata da Bonifacio VIII. E veramente come un prelato egli emerge dal breve profilo dedicatogli, tracciato sulle direttrici della sua esistenza, dall'intervento nella vicenda dello «schiaffo di Anagni», all'incarico di accompagnare con altri eminenti membri della Curia Arrigo VII a Roma, per essere incoronato Imperatore, affidatogli nel 1311 da papa Clemente V, alla legazione pontificia in Inghilterra, che termina con la citazione del suo testamento [3]. Ormai prossimo alla morte, il Cardinale Luca Fieschi dettò tra le prescrizioni contenute in quell'atto redatto ad Avignone il 31 gennaio 1336, la richiesta di essere sepolto a Genova, nella Cattedrale di S. Lorenzo, nella quale stabiliva la fondazione di due capellanie.

Dopo essersi soffermato sugli esecutori testamentari, il Federici rammenta l'attuazione delle norme concernenti la sua sepoltura: «... i quali facendo trasportar il suo cadavero da Avignone in Genova lo fecero sepellire in S. Lorenzo in una delle più superbe e magnifiche sepolture che fussero in Italia, come che dal suolo sino alla sommità della facciata si vedesse una gran machina tutta Marmorea di Colonne, d'Arche, e di statue in gran numero di spesa maravigliosa, la qual sepoltura fu ristretta poi a' miei tempi in quella breve forma che hora si vede sopra la porta laterale di detta Chiesa con questo Epitafio enuntiato dal Nomenclatore» [4]. A queste parole si accompagna la citazione dell'iscrizione funebre del Cardinale [5], che costituisce quasi il leit-motiv delle notizie sulla sua tomba.

Non sarà, dunque, inopportuno cercare di delineare un ritratto

del prelato, della sua figura politica, ma anche dei suoi interessi culturali, cui si affiancherà la storia del monumento e delle sue vicende interne, per quanto è stato possibile ricomporre dei fatti, che lo condussero attraverso i secoli alla forma attuale.

I. Luca Fieschi prelato e uomo di cultura

L'ultimo giorno del gennaio 1336, Luca Fieschi, malato, ma nel pieno possesso delle proprie facoltà, dettò le ultime volontà nella casa di Avignone, stabilendo, come s'è visto, di essere sepolto nella Cattedrale di S. Lorenzo a Genova, nella quale fondava due capellanie, che sarebbero state sottoposte al controllo del «patrono» della chiesa di S. Adriano a Trigoso [6]. Nell'anniversario della sua morte, i canonici della Cattedrale avrebbero dovuto officiare la messa diurna e notturna, cantate, e nutrire dodici poveri ogni anno: per tali celebrazioni, il Cardinale dispose un reddito annuo di dieci Lire [7].

Dopo avere regolato le pendenze pecuniarie [8] ed avere deciso, che i beni a lui appartenenti e pervenutigli per eredità, insieme con il feudo di Pontremoli e quanto era compreso nella concessione dell'Imperatore Arrigo VII, sarebbero stati trasmessi ai nipoti Antonio e Giovanni, figli del defunto fratello Carlo, Nicolosio e Giovanni, figli del defunto Luchino, a sua volta figlio di Carlo [9], ordinò la fondazione della chiesa di S. Maria In Via Lata [10].

Esecutori del testamento vennero nominati il Cardinale Jacopo Stefaneschi, Manuele ed Antonio Fieschi, notai papali e nipoti di Luca, il carmelitano Pietro da Bologna penitenziere del papa ed il «camerarius» Pietro da Veroli [11].

Il testamento di Luca Fieschi, registrato nei cosiddetti Registri Avignonesi conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, insieme con il vasto inventario post mortem dei suoi beni [12], rivela che egli era un uomo dalla cultura ampia e raffinata, in relazione diretta con almeno due fra i mecenati più interessanti della sua epoca. Le notizie storiche e biografiche hanno offerto del Cardinale l'immagine di un personaggio tutt'altro che di secondo piano nelle vicende della Chiesa fra la fine del XIII ed il primo trentennio del XIV secolo.

Molti spunti sulla figura politica del prelato sono stati suggeriti dall'interessante saggio «Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi» (1985), che ha reso nota l'esistenza nell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Praga, di un manoscritto composito databile al XIV

secolo [13]. Tale manoscritto comprende, oltre ad una Rivelazione di S. Giovanni di Alessandro Minorita illustrata, detta «Scriptum super Apocalypsim», un gruppo di lettere inviate al Cardinale durante il soggiorno avignonese, pubblicate in appendice al saggio ed altri documenti, tra i quali alcuni conti [14]. Ne emerge un profilo di Luca Fieschi, delle sue vicende biografiche e dei suoi interessi politici, che varrà la pena di prendere brevemente in esame.

Luca Fieschi, figlio del conte Nicolò Fieschi, nipote di Adriano V e pronipote di Innocenzo IV, nacque probabilmente a Genova al principio del decennio 1270-1280 [15]. Destinato alla carriera ecclesiastica, come figlio più giovane, risulta cappellano di Bonifacio VIII già nel 1297, anno in cui, con la morte del notaio apostolico Brancaleone Fieschi, ottenne tutti i benefici rimasti vacanti [16]. Il favore di cui godeva presso il Papa, è testimoniato anche dalla nomina a Cardinale con il titolo di S. Maria In Via Lata tre anni dopo, quando non era ancora trentenne [17].

Molto presente nella vita di Curia [18], il suo stretto legame con Bonifacio VIII pare rivelarsi anche nelle vicende di Anagni, nelle quali alcune Cronache lo indicano impegnato in primo piano nella difesa del Pontefice, anche se non tutte sono concordi sul ruolo da lui giocato nel 1303 [19].

Sotto i successori di Bonifacio VIII, il fatto di essere stato un suo fedele seguace non collocò certo Luca Fieschi in una posizione favorevole, come dimostra il lungo periodo fino al 1310, durante il quale prima e dopo l'insediamento della Curia ad Avignone, adempì a compiti di ordinaria amministrazione [20]. Questa situazione pare mutata a metà dell'anno 1311, quando egli risulta appartenere alla delegazione guidata da Arnaldo de Falterie, cui Clemente V aveva affidato l'incarico di accompagnare Arrigo VII a Roma, per incoronarlo Imperatore [21].

I prelati condotti da Arnaldo de Falterie, Nicolò da Prato, Leonardo Patrasso e Luca Fieschi [22], raggiunsero il seguito di Arrigo VII a Brescia, mentre la città era assediata e, dopo la resa di questa, il percorso toccò Cremona, Piacenza e Genova, dove Arrigo entrò nell'ottobre 1311 [23]. L'incoronazione imperiale avvenne nella basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma il 29 giugno dell'anno successivo, ad opera di Nicolò da Prato, di Luca Fieschi e del legato Arnaldo [24]. Gran parte dell'attività del Fieschi in quell'anno e nel seguente fu rivolta a mediazioni a favore dell'Imperatore, alla cui corte nella città di Pisa risulta presente dal luglio 1313 [25]. Riconoscendo i suoi servigi, Arrigo gli concesse i feudi di Pontremoli e di Berceto [26]. Morto Arrigo VII nell'agosto

1313, Luca non dovette fare immediato ritorno alla corte papale, ma indugiò probabilmente in Italia fino al novembre 1316, non partecipando al conclave per l'elezione di Giovanni XXII [27]. Un'assenza, che fu obbligato a giustificare al Pontefice all'inizio del mese di dicembre, dovuta a motivi politici. A trattenere Luca in Italia non fu soltanto la cura dei proprii affari nei nuovi feudi donatigli dall'Imperatore defunto, ma verosimilmente la preparazione del colpo di stato, che in quello stesso novembre condusse alla carica di Capitani ed alla guida di Genova Gaspare Grimaldi e Carlo Fieschi, fratello di Luca [28]. Nella primavera del 1317, pochi mesi dopo il ritorno ad Avignone, Luca Fieschi era di nuovo di partenza per un incarico ufficiale: una legazione in Inghilterra, nella quale accompagnava il nipote del Papa, Gaucelmo di Giovanni Deuza, di recente nominato Cardinale [29]. Questa legazione, che aveva come obiettivo il raggiungimento della pace fra il re d'Inghilterra Edoardo II ed il re di Scozia Roberto Bruce, non ancora riconosciuto dalla Chiesa, comprendeva il disbrigo di alcuni affari interni del papato e venne affidata a Luca per un duplice ordine di motivi [30]. La sua conoscenza delle vicende d'Inghilterra, dovuta ai benefici ottenuti nel paese già dal 1297, si unì, con tutta probabilità, all'intento di Giovanni XXII di tenerlo lontano dagli intrighi politici concernenti l'Italia [31]. Le trattative non giunsero, tuttavia, ad alcun risultato decisivo ed i due prelati lasciarono Londra nel settembre 1318, arrivando ad Avignone un mese dopo [32]. L'intera questione venne condotta a termine cinque anni più tardi, quando, conclusa la pace fra l'Inghilterra e la Scozia, Giovanni XXII riconobbe Roberto Bruce re di Scozia.

Negli anni compresi fra la fine del 1318 ed il principio del 1336, quando morì, il Cardinale Fieschi risiedette per lo più ad Avignone, prendendo parte alla vita della Corte pontificia, ricevendo ancora altri incarichi, con l'occhio vigile ai fatti d'Italia [33]. Il 30 settembre 1323, egli fu uno dei quattro Cardinali nominati come arbitri fra le due fazioni genovesi, la guelfa e la ghibellina, alla presenza del re Roberto d'Angiò, signore di Genova, ma non intervenne all'incontro, forse per i suoi legami con una della parti [34].

Nel gennaio 1326 era divenuto Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore a Roma [35] e nel giugno 1331 ricevette dal Pontefice l'ultimo incarico di cui si abbia notizia: insieme con Jean Raimond de Comminges e con Jacques Fournier, il futuro papa Benedetto XII, gli venne affidato il compito di elaborare il rapporto preliminare sulla vita e sui miracoli di S. Ivo [36]. Il suo graduale allontanamento dalla politica attiva può essere giustificato anche dal fatto che fosse

malato, come testimonierebbero i conti di medici e di medicamenti pagati dopo la sua morte [37].

Le cosiddette «lettere praghesi» s'inseriscono, come s'è detto, proprio in quest'ultimo ventennio dell'esistenza di Luca Fieschi, trascorso interamente ad Avignone e confermano la sua posizione di prestigio, anche in rapporto alla terra d'origine [38].

Se le vicende biografiche del Cardinale rivelano, che egli era un prelato, un potente esponente della Curia pontificia, i documenti post mortem, l'esecuzione del suo testamento, illuminano il lato, per così dire, privato del principe della Chiesa, il fasto nel quale viveva, ma anche il suo amore per gli oggetti d'arte.

L'esecuzione del testamento di Luca Fieschi venne affidata a procuratori: in un primo tempo, al camerlengo Pietro da Veroli e, dopo la morte di questi nell'agosto 1336, ad Antonio da Biella [39]. Il primo atto dei procuratori fu di procedere alla vendita dei beni mobili del defunto.

L'Inventario post mortem dei beni appartenuti al Cardinale e non ancora venduti, redatto da Antonio da Biella, distinto per rubriche [40], dall'argenteria, ai gioielli, alle pietre preziose, ai libri, alle vesti, disegna l'arredo di una casa che era la vera residenza di un prelato, probabilmente non seconda per magnificenza e per ricchezza a quelle degli altri Cardinali. La vastità, la varietà ed il valore degli oggetti che egli possedeva, mettono in luce la sua predilezione per le pietre preziose [41], ma anche la sua sensibilità alla cultura e all'arte. Nella messe degli oggetti di sua proprietà, alcune rubriche contengono suggerimenti di un certo interesse, che consentono di intravvedere l'uomo di cultura, accanto al principe della Chiesa.

Nella rubrica «Argentum deauratum et laboratum», oltre ai ricchi arredi, sono menzionati un «thabernaculum deauratum ad portandum corpus Christi» [42] ed una «tabula cum ymagine deaurata et smaltata et una crux cum pede deaurato» [43].

Il cospicuo Inventario dei libri comprende, oltre ad un buon numero di Bibbie talvolta antiche [44], ad alcuni testi di Decretali, ai libri liturgici [45], opere di carattere compendiario come il «Catholicon» di Giovanni Balbi [46] e le «Ethymologie» di Isidoro, opere di Seneca e di Boezio [47], di Padri e Maestri della Chiesa, il «De septem gradibus ecclesie» di S. Gerolamo [48], il «De concordia presciencie, predestinacione et gracie Dei» di Anselmo di Canterbury [49]. La biblioteca di un Cardinale vissuto a cavallo fra Duecento e Trecento, una sezione importanto della quale era costituita da opere di diritto canonico e, in minor misura, civile. Non

poteva mancare l'«Apparato» d' Innocenzo IV, presente in più copie [50].

Luca Fieschi sembra avere nutrito una vera passione di collezionista per i libri, una predilezione per i codici raffinati, testimoniata dalle stime elevate di alcuni testi, e per quelli illustrati, come il «textus apocalypsis cum figuris», valutato, però, soltanto quattro fiorini [51].

La rubrica dei Paramenti evoca, ancora una volta, l'immagine di un prelato raffinato e potente: vi si enumerano dalmatiche «cum frisiis de Anglia» [52], un «pluviale laboratum ad aurum et ymagines et cum frisio factum in Francia ad Arma regum France» [53], un altro «pluviale cum campo viridi factum ad ymagines de Auro laboratum Rome» [54]

Procedendo nell'analisi delle differenti sezioni, si ha la gradita sorpresa di trovare dipinti destinati al culto, accanto alle ricche immagini sbalzate in oro e decorate di pietre preziose. L' Inventario della cappella «ad usum familie» rammenta l'esistenza di un antifonario notturno, di una «parva tabula depicta et alia magna» [55]. Quello della cappella «ad usum domini in Camera sua» ricorda due paliotti con l'arma di Luca Fieschi ed uno senz'arma [56]. Tra gli oggetti donati alla chiesa di S. Maria In Via Lata, di prossima fondazione [57], erano forse quelli di maggior valore e, comunque, più cari al Cardinale:una «Jmago beate Virginis cum perlis... et cum pluribus lapidibus dimisse superius...», una «Anconeta que simul clauditur in qua est in una parte crucifixus et in alia Annunciatio beate Marie» [58], probabilmente una piccola tavola portatile ed una «anchona in qua est in una parte Nativitas Christi et in alia crucifixus ubi sunt multe reliquie beati Francisci et aliorum sanctorum» [59].

La varietà e la ricchezza degli oggetti posseduti da Luca Fieschi dovettero rendere la vendita di questi beni mobili un avvenimento di rilievo, come testimonierebbero gli acquisti effettuati da membri della Corte pontificia e da laici emissari di nobili [60]. Tra coloro che acquistarono oggetti appartenuti al defunto, figurano anche due Cardinali nominati nel gruppo degli esecutori delle sue ultime volontà, Jacopo Stefaneschi e Napoleone Orsini [61], personaggi tutt'altro che di secondo piano, non soltanto nella vita politica, ma anche nella vita culturale dell'epoca, legati probabilmente a Luca Fieschi da vincoli di amicizia. Di questi due prelati sarà il caso di tracciare un breve profilo come mecenati, anche in relazione al ruolo che eventualmente giocarono nella scelta dello scultore, cui affidare l'esecuzione del monumento funebre del Fieschi.

Jacopo Stefaneschi, di antica famiglia nobile romana, nipote del potente Cardinale Matteo Rosso Orsini, appartenne come Luca al gruppo dei Cardinali creati da Bonifacio VIII [62]. Uomo colto e dedito all'esercizio letterario, compose tra le altre opere [63] una Vita di S. Giorgio, conservata in un interessante Codice miniato presso gli Archivi Vaticani a Roma [64]. Il Codice, che presenta in un'iniziale lo stesso Jacopo Stefaneschi intento a scrivere nello studio, è illustrato con Scene della Vita di S. Giorgio,eseguite da un miniatore noto, appunto, come «Maestro del Codice di S. Giorgio». Tale miniatore avrebbe lavorato alla decorazione del Codice, secondo alcuni studiosi, tra i quali L. Bellosi nell'articolo «Moda e cronologia B. Per la pittura di primo Trecento» (1977), M. Laclotte e D. Thiébaut nel saggio «L'école d'Avignon» (1983) [65] tra il 1320 ed il 1325, o poco prima. Essi hanno, infatti, sottolineato come i rapporti, che l'autore delle miniature rivela con l'affresco raffigurante S. Giorgio che libera la Principessa, opera di Simone Martini oggi perduta, eseguito fra il 1336 ed il 1343 su una parete della cattedrale di Nôtre Dame des Doms ad Avignone, non implichino necessariamente una datazione del Codice di S. Giorgio intorno al 1340 [66]. Le analogie esistenti tra la rappresentazione di S. Giorgio che libera la Principessa nel Codice e l'affresco perduto di Simone Martini potrebbero essere dovute al fatto, che entrambi gli artisti avessero lavorato per lo stesso autore mecenate.

Lievemente differente è la conclusione cui è giunta M.Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, nella monografia dedicata al «Maestro del Codice di S. Giorgio» (1981) [67]. La studiosa propone, infatti, che il miniatore, forse da identificare con il francescano Jacopo da Camerino, avesse terminato l'opera ad Avignone intorno al 1328 e pone in evidenza la sua posizione d'iniziatore nello sviluppo del ritratto individuale e del paesaggio.Il Codice così ricco di spunti non è,comunque, l'unica opera che possa essere riferita ad un'iniziativa di Jacopo Stefaneschi. Amante dell'arte come della letteratura [68], egli fu uno dei personaggi più in vista della Roma di fine Duecento, mecenate illuminato nell'Avignone dei primi decenni del Trecento. Sono note sue commissioni a Giotto, tra le quali il grande polittico dipinto su due lati, che raffigura nelle tavole principali Cristo in trono e angeli tra la Crocefissione di S. Pietro e la Decollazione di S. Paolo, il cosiddetto «Polittico Stefaneschi», destinato all'altar maggiore della Basilica di S. Pietro (oggi Roma, Pinacoteca Vaticana) [69]. Jacopo Stefaneschi si riconosce, con tutta probabilità, nel prelato dipinto sul retro del polittico, ai piedi di S. Pietro, sotto la protezione di S.

Giorgio, in atto di offrire l'opera, datata fra il terzo ed il quarto decennio del secolo ed eseguita in gran parte dalla bottega [70].

Egli compariva, secondo le fonti, anche in una delle altre commissioni destinate alla Basilica, il celebre mosaico della «Navicella», in origine situato sul quadriportico dell'antico S. Pietro, anteriore di circa due decenni al polittico [71].

Il mecenatismo dello Stefaneschi si esplicò largamente in altre iniziative, destinate ancora alla Basilica di S. Pietro, alla cui cura fu preposto ed alla chiesa di S. Giorgio al Velabro, della quale era titolare [72].

Probabile ispiratore dell'arrivo di Simone Martini ad Avignone, forse nel 1336, il Cardinale romano promosse la decorazione a fresco del portale principale della Cattedrale [73]. L'affresco, oggi staccato e danneggiato (Avignone, Palais des Papes), raffigurava nella zona superiore Cristo Redentore in gloria sorretto dagli angeli ed in quella sottostante la Madonna col Bambino, adorata dagli angeli e da un donatore, nel quale sarebbe da riconoscere proprio lo Stefaneschi.

Non meno intrigante, anche se meno conosciuto come committente, è Napoleone Orsini, potente cardinale, le cui preferenze andarono probabilmente a Simone Martini. Se si accetta, infatti, l'ipotesi formulata da M. Laclotte e D. Thiébaut (1983) [74], che il cosiddetto «Polittico Orsini», il quale rappresenta l'Annunciazione e Scene della Passione ed è oggi diviso tra Anversa (Musées Royaux des Beaux Arts), Parigi (Louvre) e Berlino (Dahlem, Staatliche Museen), sia stato eseguito dal pittore senese ad Avignone è verosimile, che il piccolo dipinto appartenesse a Napoleone Orsini.

Un'ulteriore testimonianza dell'interesse di questo personaggio, noto sul piano politico agli storici è la notizia di Petrarca, il quale ricorda che Simone eseguì anche un ritratto del Cardinale, oggi disperso, presentato a Clemente VI, con tutta probabilità poco dopo la morte dell'Orsini,che dovette avvenire nel 1342 [75]. Due figure di rilievo nella storia politica e culturale del Papato fra XIII e XIV secolo erano, dunque, tra gli esecutori del testamento di Luca Fieschi. A loro si affiancavano il Cardinale Pietro Ispano ed una serie di persone unite al defunto da vincoli di parentela, o di familiarità. A questo gruppo venne affidato il compito non facile di perpetuare la memoria del prelato, eseguendo le sue ultime volontà, nelle quali egli si propone, oltre che come principe della Chiesa, come munifico benefattore e fondatore di chiese, che desidera avere degna sepoltura nella Cattedrale della sua città d'origine, alla quale ha donato probabilmente anche il Sacro Catino (oggi Genova, Museo del Tesoro della Cattedrale di S. Lorenzo) [76].

Una parte non secondaria nell'adempimento delle prescrizioni contenute nel testamento del defunto Cardinale riguardò, dunque, l'esecuzione del monumento funebre oggi smembrato.

II. La memoria storica di Luca Fieschi: vicende del suo monumento funebre

Il corpo di Luca Fieschi non venne immediatamente traslato a Genova: i conti dei Registri Avignonesi compilati da Antonio da Biella hanno rivelato, che egli fu dapprima sepolto ad Avignone [77]. Il suo corpo imbalsamato venne esposto nella chiesa dei Frati Minori e poi seppellito in quella della Vergine Maria. Soltanto il 26 ottobre venne esumato e trasportato a Genova, per essere sepolto nella Cattedrale di S. Lorenzo [78]. Nel mese di dicembre, frate Tedisio, abate del monastero genovese di S. Siro riceve il pagamento e rende conto delle spese sostenute, per avere curato la traslazione del defunto Cardinale a Genova [79].

La dilazione nel trasporto del corpo del Fieschi a Genova può forse essere giustificata dal tempo necessario alla preparazione di una degna sepoltura, ma quando questo ritornò nella città natale, la cappella ed il monumento non erano ancora terminati. L'esecuzione dovette protrarsi ancora per alcuni anni: un documento del maggio 1343 pubblicato da F.Alizeri nelle «Notizie» (1877) [80] testimonia, che a tale data non erano compiuti.

Tedisio, abate del monastero di S. Siro, maestro Venturino da Pergamo, canonico di S. Lorenzo ed il cittadino genovese Filippo Oltremarino, in qualità di procuratori degli esecutori testamentari, il Cardinale Napoleone Orsini, che a quest'epoca doveva essere morto, e frate Pietro de Feliciani da Bologna penitenziere del Papa, richiedono, infatti, a Tobia Lomellini, che insieme al fratello Nicolò, assente da Genova, aveva in deposito «certa quantitas pecunie» di Luca Fieschi, quattrocento fiorini d'oro, pari a cinquecento Lire genovesi [81]. Di questa somma viene dichiarata la destinazione: «causa perficiendi et compleri faciendi capellam et sepulturam dicti bone memorie D. Luce Cardinalis predicti», nella Cattedrale di S. Lorenzo [82].

Come notava già Alizeri, si trattava di una cifra ragguardevole, la quale induce a pensare, che dell'esecuzione della tomba fosse stato incaricato un artista di rilievo.

Il ritardo nel condurre a termine l'opera andrà forse valutato in questo senso, oltre che in stretta connessione con la complessità

dell'adempimento delle volontà di Luca Fieschi: l'atto del 1343, ritrovato nel Cartolare del Notaio Tommaso Casanova, fa riferimento alla procura affidata dai due esecutori nel settembre 1341 ed alla sostituzione dei procuratori nelle tre persone citate, avvenuta sempre ad Avignone nell'agosto 1342 [83]. È da notare, che fra gli esecutori non viene più nominato Jacopo Stefaneschi, benché dovesse essere ancora vivo [84].

Nel 1343, tuttavia, almeno una delle prescrizione testamentarie di Luca Fieschi era stata condotta a termine. Il Libro di Masseria del Capitolo di S. Lorenzo del 1340, redatto da Venturino da Pergamo, Massaro per quest'anno, ricorda nel «Census Cere» la chiesa di S. Maria di Carignano [85], da identificare probabilmente con quella di S. Maria In Via Lata,che il Cardinale aveva voluto costruita sul modello della chiesa di S. Adriano a Trigoso, non ancora indicata con il suo titolo completo.

È assai probabile, che nel 1343 fosse stata compiuta anche la cappella di S. Maria Maddalena a Roccatagliata, ricordata nel testamento, verosimilmente collocata in quella chiesa di S. Lorenzo, sempre a Roccatagliata, che una lapide del 1328 posta nel campanile, pubblicata nelle «Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova» di A. e M. Remondini (1890) rammentava essere stata «facta ...misericordia et gracia Reverendissimi Patris et Domini... Domini Luce de Flisco Cardinalis» [86].

Ancora una volta, dunque, l'immagine di benefattore di Luca Fieschi si conferma nella costruzione di una chiesa in un feudo della sua famiglia [87].

Una lacuna nei Libri di Masseria del Capitolo proprio negli anni precedenti e successivi il 1340 non consente, invece, di verificare l'adempimento delle volontà del Cardinale, per quanto concerneva la celebrazione dell'anniversario della sua morte, esplicitamente indicato nel testamento. Un fatto singolare è che il Libro di Masseria del 1340 non registri il nome di Luca fra coloro, in memoria dei quali vengono celebrate messe in suffragio, benché siano ricordati membri dell'«albergo» Fieschi [88]. E questo, nonostante maestro Venturino fosse legato da vincoli personali al Cardinale, del quale era stato medico e cappellano [89] e nonostante questi dovesse essere sepolto nella Cattedrale, come s'è visto. Nessuna indicazione consente di verificare la struttura e la collocazione del monumento, quella «gran machina tutta marmorea di Colonne, d'Arche e di statue in gran numero», della quale parlava nel Settecento il Federici, rammentandone poi la riduzione «a' miei tempi» [90]. Una breve indagine sulle fonti d'archivio ed a stampa permette, tuttavia, di

ricomporre almeno una parte delle vicende della tomba, fino alla sua collocazione attuale e di domandarsi se essa fosse effettivamente, giunta all'epoca del Federici con quella grandiosità, che egli prospetta.

Le prime indicazioni concernenti il monumento sono settecentesche ed estremamente scarne, spesso rivolte alla riproduzione della sola lapide. Così G. Giscardi, nell'«Origine e successi...» [91] cita con una certa precisione le parole del Federici, richiamando l'attenzione sul fatto, che la porta laterale cui si riferiva il Federici dovesse essere identificata con quella posta presso la cappella dedicata a Nostra Signora del Soccorso.

D. Piaggio negli «Epitaphia...»(1780) non cita né le parti rimaste, né il monumento, ma riproduce soltanto l'iscrizione [92].

Il Ratti nell'«Instruzione...»(1780) rammenta «un antico deposito eretto ad un signore della famiglia Fiesca» [93] sulla porta adiacente la cappella di Nostra Signore del Soccorso. T. Negrotto, il canonico della Cattedrale autore delle «Notizie Istoriche della Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo» [94] dell'anno 1796, ricorda anch'egli soltanto la lapide, indicandone la collocazione presso la cappella di Nostra Signora del Soccorso, ma non prendendo in considerazione la parti scultoree della tomba.

Se i dotti ricercatori delle patrie memorie del XVIII secolo non sembrano particolarmente sensibili alle testimonianze sopravvissute del monumento funebre del Cardinale, maggiore cura verrà dedicata alle sue vicende dagli eruditi studiosi dell'Ottocento.

È forse F.Alizeri nel breve contributo «I migliori monumenti sepolcrali della Liguria» (1839) il primo ad analizzare partitamente ciò che rimane del mausoleo [95]. Alla succinta narrazione degli eventi principali della vita del prelato si accompagna, infatti, un'incisione di Armanino su disegno del Frascheri, che ripropone la sistemazione dei resti del sepolcro sulla Porta del Soccorso [96] (Fig. 1). Entro l'arcata racchiusa dalla cornice a strisce bianche e nere, la quale s'imposta su due capitelli con foglie d'acanto, è la figura giacente del defunto stesa entro una camera funeraria, le cui cortine da un piccolo baldacchino giungono ad essere aperte nella parte inferiore da due angeli. Il Cardinale appare disteso sul rilievo che rappresenta l'Apparizione di Cristo agli Apostoli e la Verifica delle Stimmate, davanti al quale è collocata la lapide tra le due coppie di leoni. All'esterno sono le due figure di Santi, entrambe raffigurate con un libro aperto. Al centro dell'arcata è uno stemma sormontato dal cappello.

Alizeri sottolinea, di avere presentato del monumento «quel tanto che rimase dopo che nel secolo XVI fu mutilato per l'apertura della

porta che gli è sottoposta» [97].

Tutti coloro che studiano la Cattedrale, o redigono guide della città, dedicano nel corso del secolo una particolare attenzione alla tomba di Luca Fieschi. È il caso di G.Banchero, il quale ne «Il Duomo di Genova» (ediz. 1859) non manca di osservare, descrivendo le sculture conservate, che la struttura del monumento doveva usare come appoggio il pavimento della chiesa, occupando lo spazio poi usato come porta [98]. Lo studioso propone anche di riferire l'opera alla scuola pisana «e forse a Giovanni di Balduccio siccome mi fece osservare l'egregio Varni» [99], ricollegandolo al monumento funebre eseguito dallo scultore per il figlio di Castruccio Castracani nella chiesa di S. Francesco a Sarzana ed all'Arca di S. Pietro Martire in S. Eustorgio a Milano.

La proposta viene accolta anche da F.Alizeri nella seconda edizione della «Guida» (1875) [100] e nelle «Notizie» (1877), dove, pubblicando il documento già rammentato, suggerisce come collocazione originaria il presbiterio,dal quale sarebbe stato trasportato «per gli ornamenti del nuovo coro... nella nave a man dritta» [101]. Un'indicazione, che ha trovato riscontro nell'«Antico Libro della Fabbriceria» [102], conservato nell'Archivio Capitolare della Cattedrale, il quale ha rivelato l'esistenza di lavori sostanziali di rinnovamento in S. Lorenzo negli anni successivi alla metà del XVI secolo, scanditi da una serie di Decreti dei Padri del Comune degli anni 1556-1558, particolarmente rivolti alla zona absidale.

I restauri alla Cattedrale di S. Lorenzo, cominciati nel 1858 con quelli del coro e degli stalli ed estesisi dopo il 1860 alla struttura dell'edificio, nell'intento di recuperarne l'aspetto medioevale, determinarono lo spostamento delle sculture dalla Porta del Soccorso [103]. Una deliberazione del 12 luglio 1894 della Giunta Municipale, ritrovata presso l'Archivio Storico del Comune, registra l'incarico agli assessori Pratolongo e Gavotti, affinché provvedano alle «opportune indagini affine di rinvenire gli avanzi dell'antico grandioso mausoleo del Cardinale Luca Fieschi che trovavasi nella Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo» [104]. Un appunto allegato, senza firma, riporta le parole del Federici concernenti il monumento e l'attribuzione a Giovanni di Balduccio, insieme alla data 1336 «che deve esser scritta sulla parte del monumento rimasto e collocato sulla Porta di Nostra Signora del Soccorso» [105].

La rimozione delle sculture appartenenti alla tomba Fieschi dalla porta adiacente la cappella di Nostra Signora del Soccorso, chiusa per i lavori di consolidamento della muratura esterna della chiesa

durante i restauri diretti dall'architetto M.A. Crotta, dovette avvenire nel 1897. Tale data può essere desunta da una serie di testimonianze concordanti. Due disegni del Crotta conservati presso l'Archivio Topografico del Comune di Genova (Museo Civico di S. Agostino) rilevano la condizione delle sculture ancora inserite nella porta: il primo, non datato, è un rilievo della Porta del Soccorso e delle dimensioni delle parti scultoree della tomba; il secondo, che reca la data del 3 febbraio 1897, riprende la condizione di tali parti, con le misure precise di ognuna [106].

Nella relazione dello stesso architetto nel fascicolo «Restauri del Duomo di Genova», pubblicato nel 1898, tra le spese previste compare la somma di quattromila cinquecento Lire, da destinare alla «decorazione della parte interna della navata formata dai monumenti sepolcrali tolti in varie parti del tempio..., compresa la riedificazione del monumento al Cardinale Fieschi, del quale monumento si rinvennero molti frammenti nel muro della navata trasversale, i quali saranno tolti man mano che si procederà nei lavori» [107].

Il progetto di ricostruzione della tomba di Luca Fieschi doveva avere occupato l'animo degli studiosi e dell'opinione pubblica cittadina da almeno due anni, come testimonia l'articolo, purtroppo anonimo, pubblicato nel numero del giornale «Caffaro» del 3-4 febbraio 1896. Vi si affaccia la possibilità della ricomposizione del monumento, le cui parti principali erano ancora inserite nella Porta del Soccorso, sottolineando che doveva essere «opera di gran pregio anche a giudicarne dai resti che rimangono e da quelli rinvenuti, i quali ultimi, tra l'altre cose, conservano preziose tracce di policromia di grandissimo interesse» [108]. Un interesse, che traspare chiaramente anche dalla breve nota, sempre anonima, comparsa sul medesimo giornale nel numero del 14-15 marzo 1898 dove, rammentando i Comuni ed i privati che hanno contribuito alle spese per i restauri alla Cattedrale, la «riedificazione» del mausoleo Fieschi è annoverata tra i lavori che si spera di condurre a termine entro l'anno [109].

La ricollocazione della tomba del Cardinale Fieschi avvenne, tuttavia, molto più tardi di quanto sperassero gli uomini del secondo Ottocento. Le parti scultoree già collocate sulla Porta del Soccorso rimasero, infatti, in un deposito nella Cattedrale, nel quale si trovavano ancora nel 1918, quanto L.A. Cervetto ricorda il monumento funebre di Luca Fieschi nell'articolo «Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico» [110], pubblicato all'interno del fascicolo celebrativo degli otto secoli di storia di S. Lorenzo. Dopo averne sottolineato l'originaria grandiosità e la collocazione, a suo parere «ai fianchi del presbitero», dove rimase «per gran parte del

secolo XIV e del successivo», lo studioso ne rileva la sorte sfortunata e la condizione presente: «e che poscia rimosso e trasportato in altre parti del tempio, ora guasto e diviso in più pezzi, è allogato in una specie di ripostiglio del Duomo in attesa di miglior posto» [111].

Una fotografia proveniente da Genova e ritrovata nella Fototeca del Kunsthistorisches Institut di Firenze ritrae con precisione la situazione descritta dal Cervetto: le parti scultoree della tomba, che erano collocate sulla Porta del Soccorso, compaiono in una sorta di deposito [112]. È probabile, che questa fotografia possa essere riferita ad un periodo, che non supera il terzo decennio del Novecento, l'epoca nella quale la ricollocazione del monumento di Luca Fieschi è nuovamente al centro dell'attenzione degli studiosi e dell'opinione pubblica genovese.

Un lucido conservato presso l'Archivio Topografico del Comune di Genova, datato I° maggio 1923 e riferito a Rosolino Multedo, propone una ricostruzione del monumento, che utilizza le sculture già poste sulla Porta del Soccorso [113]. In questi anni cade, con tutta probabilità, anche la sistemazione attuale dei resti della tomba, della quale è possibile ritessere la trama, sulla base di due relazioni di Orlando Grosso. La prima, del 13 ottobre 1933, riassume le vicende dei restauri alla Cattedrale negli anni compresi fra il 1925 ed il 1931, anno in cui il Grosso succedette all'Ing. Conzi nella direzione dei lavori, e ricostruendo gli stanziamenti e le spese effettuate dal 1894 ricorda nel 1924 la «deliberazione di Lire 7852.70 per sistemazione della tomba del Cardinale Luca Fieschi» [114]. Tale data concorderebbe con una indicazione che compare nella seconda relazione, la prima in ordine di tempo, dal titolo «Attività dell'Ufficio dal 1909 al 1925», ritrovata nell'archivio di Orlando Grosso, che ricorda la tomba Fieschi [115]. È, dunque, assai probabile, che l'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune, che il Grosso dirigeva, avesse curato, o almeno incominciato a curare la ricollocazione del monumento, proprio entro il 1925 [116].

Nel 1931, infatti, G. Salvi, che già nel 1919 nel «Saggio illustrativo della Cattedrale di Genova» aveva parlato della tomba, proponendo di identificarla con la tomba Fieschi ricordata nel XV secolo nella navata destra, la ricorda nella collocazione attuale ne «La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)» [117]. La sistemazione non sembra incontrare la sua approvazione: le parti scultoree del monumento si trovano «nella navata di sinistra sotto la cappella De Marini, in una disposizione che vuol ricordare la primitiva, ma che lascia un gran vuoto in chi l'osserva a causa dei molti elementi che andarono perduti» [118]. Buona parte dei frammenti rinvenuti durante i restauri

alla Cattedrale, dovette andare ad arricchire il deposito del costituendo Museo di S. Agostino, la cui sistemazione venne curata dallo stesso Grosso nei tardi anni '30 di questo secolo [119].

Accantonato il progetto di ricostruire la tomba del Cardinale Fieschi nella Cattedrale, che tanto aveva occupato gli animi cittadini, le sculture presenti nella chiesa vennero collocate nella posizione in cui si trovano anche oggi (Fig. 2).

Dall'epoca nella quale tale sistemazione venne attuata sono passati più di sessant'anni, ma la ricostruzione ideale del monumento si presenta ancora problematica. Un primo tentativo di ricomposizione si deve ad I.M.Botto, nel saggio «Una ricostruzione ipotetica: il Trecento»(1987) [120]. La studiosa ha collegato le parti scultoree conservate in S. Lorenzo con alcuni fra gli oltre cento frammenti, che il deposito del Museo di S. Agostino conserva come appartenenti alla tomba [121].

La sua proposta, che si è valsa del contributo di A. Fedeli, prevede un piano d'appoggio, sul quale dovevano essere i leoni stilofori,ornato nella parte anteriore da due stemmi e, probabilmente, dall'iscrizione (Figg. 3, 4). Al di sopra di questi, quattro colonnine tortili avrebbero sostenuto il sarcofago, il fronte del quale era costituito dalle tre lastre raffiguranti l'Apparizione di Cristo agli Apostoli e la Verifica delle Stimmate (Fig. 5), oggi temporaneamente utilizzate come paliotto sull'altar maggiore [122]. I due angeli reggicartiglio (Figg. 6,7) sarebbero stati collocati ai lati del sarcofago, sul quale era adagiata la statua del Cardinale Fieschi (Figg. 8,9), rappresentato all'interno di una camera funebre, le cui cortine erano scostate dagli angeli ai due lati (Figg. 10,11) [123].

Meno agevole si presenta ricostruire la posizione delle due figure di Santi, S. Antonio Abate e S. Lorenzo (Figg. 12, 13), per le quali la Botto ha analizzato tre possibilità. Le due statue avrebbero potuto trovarsi davanti ai due angeli reggicortina, oppure essere destinate ad un ordine superiore. In questo caso, avrebbero affiancato uno zoccolo, al di sopra del quale sarebbe stata una statua dispersa della Madonna, sotto il piccolo baldacchino conservato nella Cattedrale. Oppure i due Santi sarebbero stato collocati ai lati della statua della Madonna sotto un'edicola tricuspidata, posta sullo zoccolo, come avviene per la tomba del Cardinal Petroni nel Duomo di Siena.

La proposta formulata da I.M.Botto necessita di ulteriori precisazioni, che tengano conto dei suggerimenti offerti dalla letteratura artistica, anche alla luce della questione dell'identificazione dello scultore, cui venne affidata l'esecuzione della tomba.

Nell'interessante articolo intitolato significativamente «Before and

after Pisano» (1970-72), H. Swarzensky ha reso nota l'esistenza presso il Museum of Fine Arts di Boston di una statua raffigurante un personaggio maschile barbato,probabilmente un Santo [125]. Le strette affinità stilistiche fra questa figura e le parti scultoree del monumento Fieschi conservate in S. Lorenzo, hanno indotto lo studioso a ritenerla appartenente al complesso della tomba. Un ulteriore elemento a favore di questa identificazione può essere costituito dalla sua provenienza, genericamente indicata in una collezione privata sulla Riviera francese, il che rende maggiormente probabile l'ipotesi di un'origine genovese della statua [126].

La presenza sul fronte del sarcofago della scena della Verifica delle Stimmate di Cristo, puntuale citazione dell'affresco del Camposanto di Pisa raffigurante il medesimo tema, conservato soltanto nella parte destra e datato ante 1338 [127], che non sembra trovare riscontro nella scultura tombale contemporanea, ha indotto Swarzenski a collocare la tomba Fieschi in ambiente pisano. Egli ha sottolineato le analogie tra le sculture del monumento e le statue sul campanile del Duomo di Firenze, eseguite intorno al 1334 da Andrea Pisano e dalla sua bottega, sfatando la tradizionale attribuzione delle fonti genovesi a Giovanni di Balduccio, improponibile per motivi stilistici [128].

Sulla stessa linea si è posto M.Seidel, nell'articolo «Studien zu Giovanni di Balduccio und Tino di Camaino» (1975) [129], dedicato al problema della fortuna dell'opera tarda di Giovanni Pisano e dello sviluppo della scultura dopo la sua morte. Traendo spunto dall'indicazione di Swarzenski, egli propone di riferire al «Maestro della tomba Fieschi», o almeno alla sua bottega, il rilievo che rappresenta la Madonna col Bambino e due angeli (Londra, Victoria and Albert Museum), il quale rivela notevoli affinità nei visi con gli angeli reggicortina di Genova [130]. Alla sua bottega attribuisce, inoltre, il gruppo dell'Annunciazione (Francoforte, Liebighaus), vicino alle sculture genovesi, alla statua di Boston ed al rilievo londinese [131].

Lo studioso indica nel «Maestro della tomba Fieschi» l'erede ed il continuatore dell'espressività drammatica di Giovanni Pisano, uno scultore di ambiente pisano, che specie nel rilievo di Londra mostra di conoscere la lingua degli scultori pisani, i quali eseguirono fra il 1327 ed il 1339 l'Arca di S. Eulalia nella Cattedrale di Barcellona [132].

Il monumento funebre di Luca Fieschi presenta, dunque, un ventaglio di questioni aperte, che vanno dall'identificazione del suo autore con una personalità storica, alla sua collocazione originaria,

alla ricomposizione della sua struttura. Il fatto che lo scultore cui venne affidata l'esecuzione della tomba del Cardinale Fieschi sia di ambito pisano pare inserirsi come un ulteriore tassello, un'altra tessera nel mosaico della sua personalità di prelato colto e raffinato, che intratteneva relazioni di amicizia con personaggi del calibro di Jacopo Stefaneschi e di Napoleone Orsini. M.Seidel (1975) suggerisce tra i motivi, che poterono condurre alla scelta di un artista d'ambiente pisano i legami personali di Luca Fieschi con Arrigo VII ed i privilegi, che aveva ricevuto dall'Imperatore [133]. È probabile, che tali legami lo avessero indotto ad orientarsi verso uno scultore, che riproponesse i moduli del linguaggio di colui il quale aveva eseguito il monumento a Margherita di Brabante. Non bisogna, tuttavia, dimenticare l'evidente raffinatezza di Luca, i suoi rapporti non soltanto politici con mecenati come i due Cardinali ricordati, l'attenzione che verosimilmente egli riservava anche alle arti figurative, che gli inventari post mortem hanno appena disegnato.

Rimane da verificare, se egli avesse compiuto la sua scelta direttamente, o se avesse lasciato indicazioni ai suoi esecutori, e quale ruolo questi abbiano giocato almeno nella struttura iconografica del monumento, probabilmente incentrata sul tema della Morte e della Resurrezione.

La ricomposizione ideale del monumento stesso proposta da I.M.Botto (1987) [134] andrà poi modificata, poiché la statua di Boston pare appartenervi a buon diritto: essa concorda con i due Santi di Genova anche per quanto concerne le misure, che sono solo leggermente superiori [135]. Bisognerà ritornare a domandarsi con H. Swarzenski (1970-72), quale collocazione potessero avere le tre figure [136], tanto più che quella di Boston raffigura un uomo barbato con un libro nella sinistra, che indica con la destra alla propria sinistra. Si tratta verosimilmente di un Santo, come suggerisce Swarzenski, ma l' identificazione risulta difficile [137]. A questo personaggio spetterebbe, comunque, una posizione nella parte destra del monumento rispetto al defunto, come al S. Antonio Abate, poiché egli indica, come s'è visto, alla propria sinistra, direzione verso la quale si volge.

Un'attenzione particolare dovrà essere riservata anche alle due piccole lastre con gli angeli reggicartiglio, inferiori qualitativamente alle altre parti scultoree (Figg. 6,7), dalle quali sembrano differenziarsi anche dal punto di vista stilistico. Queste due lastre non vengono, inoltre, rappresentate né nell'incisione, che accompagna «I migliori monumenti sepolcrali della Liguria» (1839) di F. Alizeri [138], né nei disegni del Crotta precedenti allo spostamento di tali parti dalla Porta

del Soccorso [139], né nella fotografia che ritrae le sculture nel deposito della Cattedrale [140], né vengono descritte da alcuna delle fonti consultate. La loro comparsa pare coincidere con la ricollocazione delle sculture in S. Lorenzo ad opera di Orlando Grosso nel terzo decennio del Novecento.

Per quanto concerne l'identificazione della posizione originaria della cappella e del monumento nella Cattedrale, le ipotesi principali formulate dagli studiosi del secolo scorso e dei primi decenni di questo sono due e ad esse si collega anche la possibilità di individuare l'epoca, nella quale venne smembrato.

F. Alizeri, nelle «Notizie» (1877) suppone, che il monumento si trovasse nella zona presbiteriale, dalla quale venne rimosso nel XVI secolo, a causa delle trasformazioni da operare in questa zona della chiesa, per essere collocato «nella nave a man dritta» e poi sulla Porta del Soccorso [141]. Anche L.A. Cervetto, nel contributo «Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico» (1918) lo indica in origine nella medesima posizione [142].

G. Banchero ne «Il Duomo di Genova» (ediz. 1859) suggerisce, invece, che la tomba fosse collocata nella navata destra, nel luogo in cui venne aperta la Porta del Soccorso [143]. Con lui concorda G. Salvi ne «La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)» (1931), il quale già nel «Saggio illustrativo della Cattedrale di Genova» (1919) aveva proposto, confutando l'ipotesi di Alizeri, che la cappella e la sepoltura del Cardinale Fieschi fossero nella navata destra [144]. La seconda ipotesi si fonda maggiormente sull'indicazione del Federici, che lamenta la riduzione del monumento «a' miei tempi in quella breve forma che hora si vede sopra la porta laterale di detta Chiesa», cioè la Porta del Soccorso, aperta secondo il Salvi (1931) al principio del XVII secolo [145].

Soltanto il prosieguo delle ricerche potrà risolvere i numerosi problemi ancora connessi al monumento funebre di Luca Fieschi, il quale si pone in un'area cruciale della ricerca storico-artistica contemporanea, la diffusione del linguaggio artistico toscano nella scultura dopo la morte di Giovanni Pisano ed i suoi rapporti con la pittura. Nel buon numero di contributi recenti [146], che hanno analizzato le problematiche della cultura e della pittura del XIV secolo, è necessario ricordare che anche la Liguria attende studi sistematici che, specie per la scultura, restituiscano alle opere smembrate e disperse la loro ideale collocazione in un tessuto culturale finalmente ricomposto.

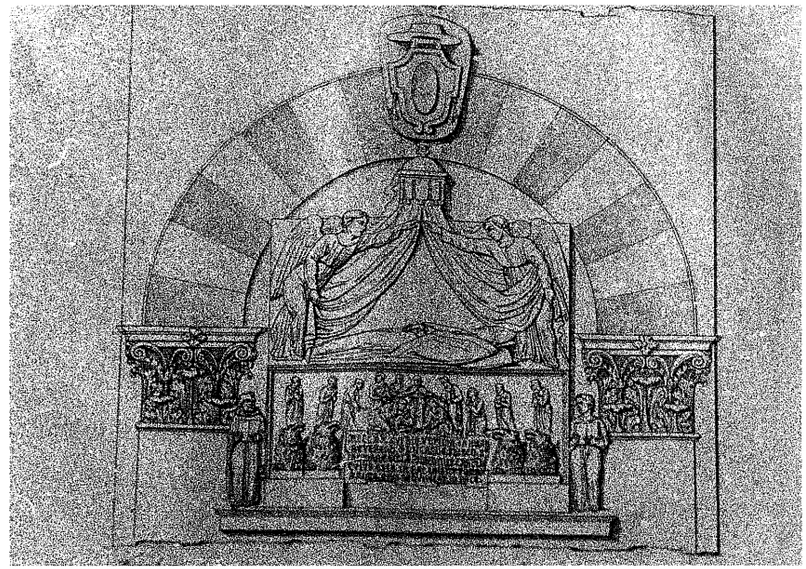

Fig. 1 - La sistemazione dei resti del monumento Fieschi entro la porta del soccorso (da F. Alizeri, *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria,* Genova 1839).

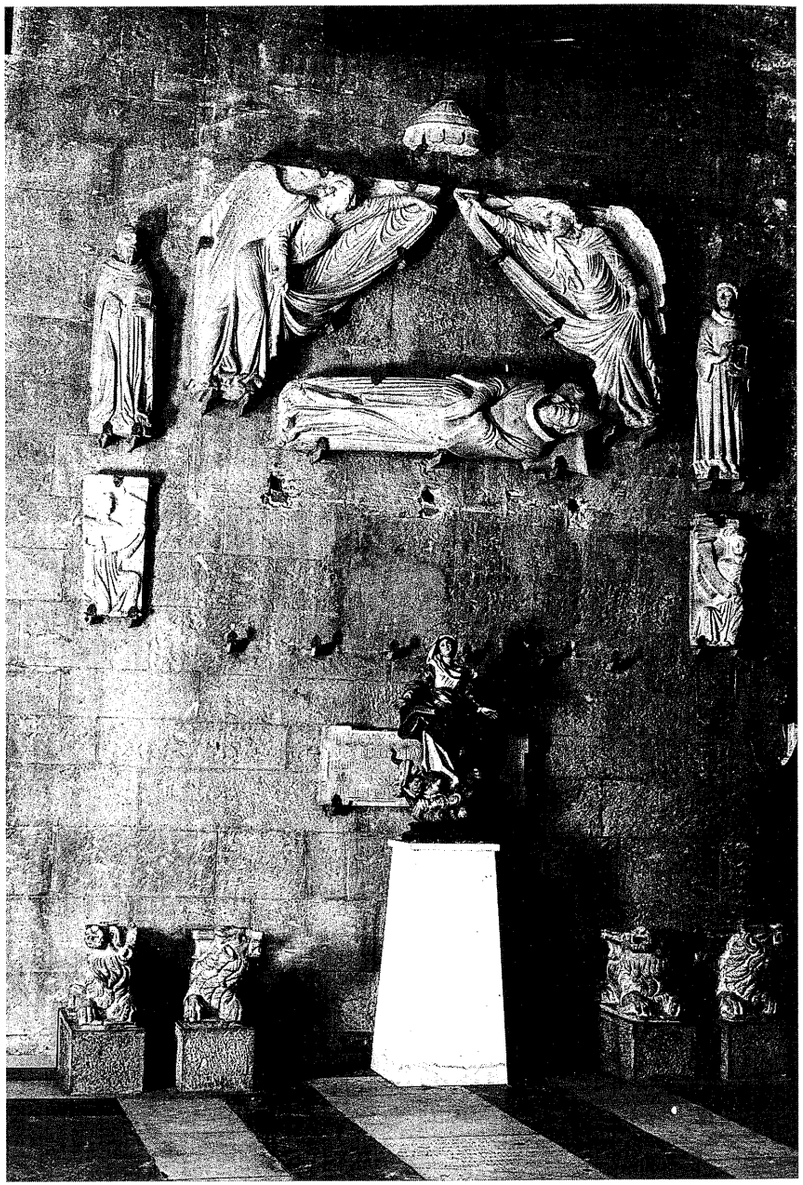

Fig. 2 - Il monumento Fieschi nella collocazione attuale (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

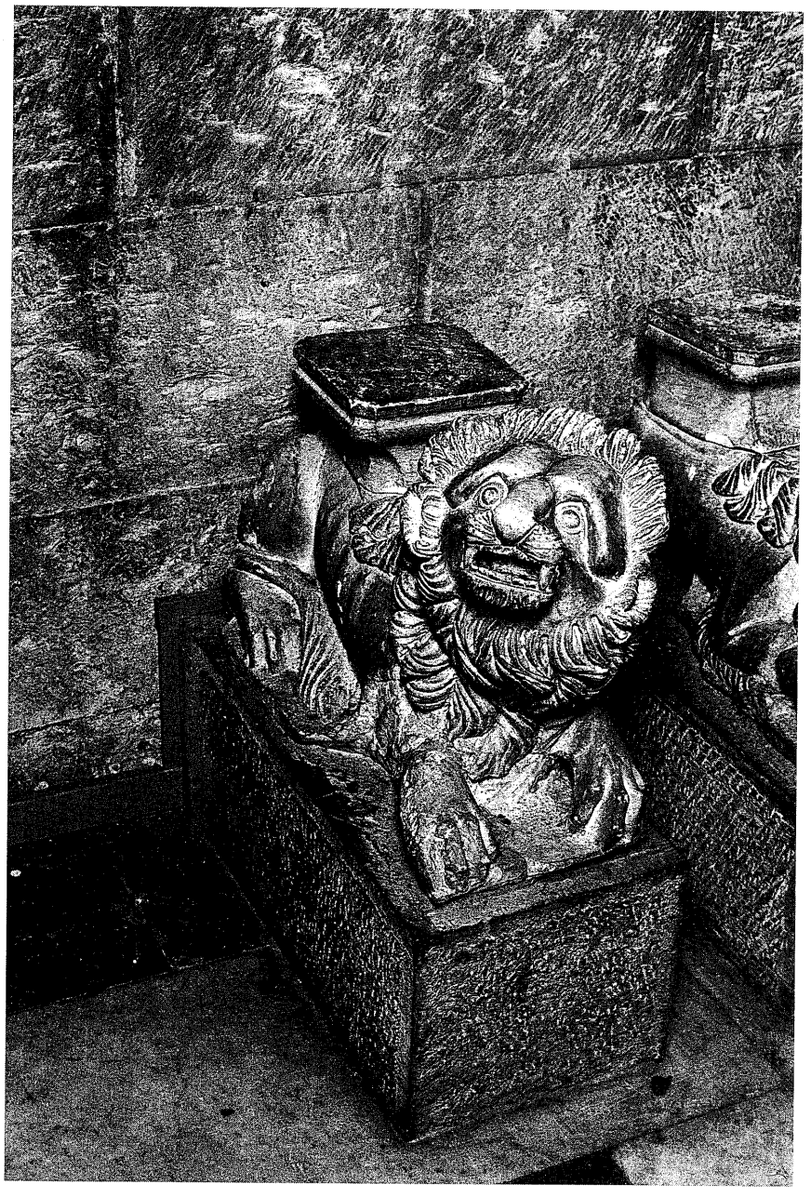

Fig. 3 - Il monumento Fieschi: part. di leone stiloforo (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

Fig. 4 - Il monumento Fieschi: part. di leone stiloforo (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

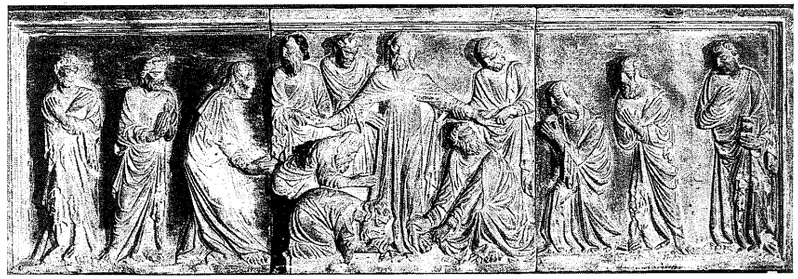

Fig. 5 - Il monumento Fieschi: part. dell'Apparizione di Cristo agli Apostoli e Verifica delle Stimmate (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

Fig. 6 - Il monumento Fieschi: part. di un angelo reggicartiglio (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

Fig. 7 - Il monumento Fieschi: part. di un angelo reggicartiglio (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

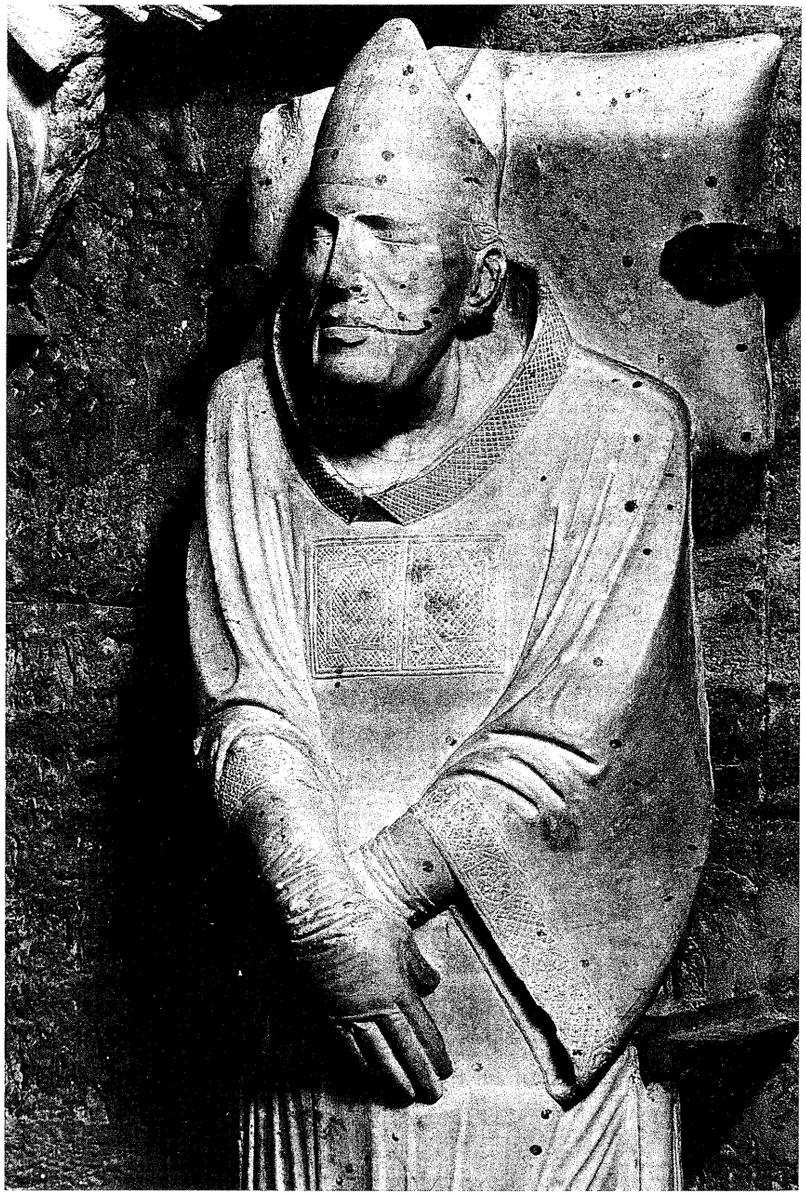

Fig. 8 - Il monumento Fieschi: part. della figura del Card. Luca Fieschi (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

Fig. 9 - Il monumento Fieschi: part. del viso di Luca Fieschi (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

Fig. 10 - Il monumento Fieschi: part. di un angelo che scosta la cortina (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

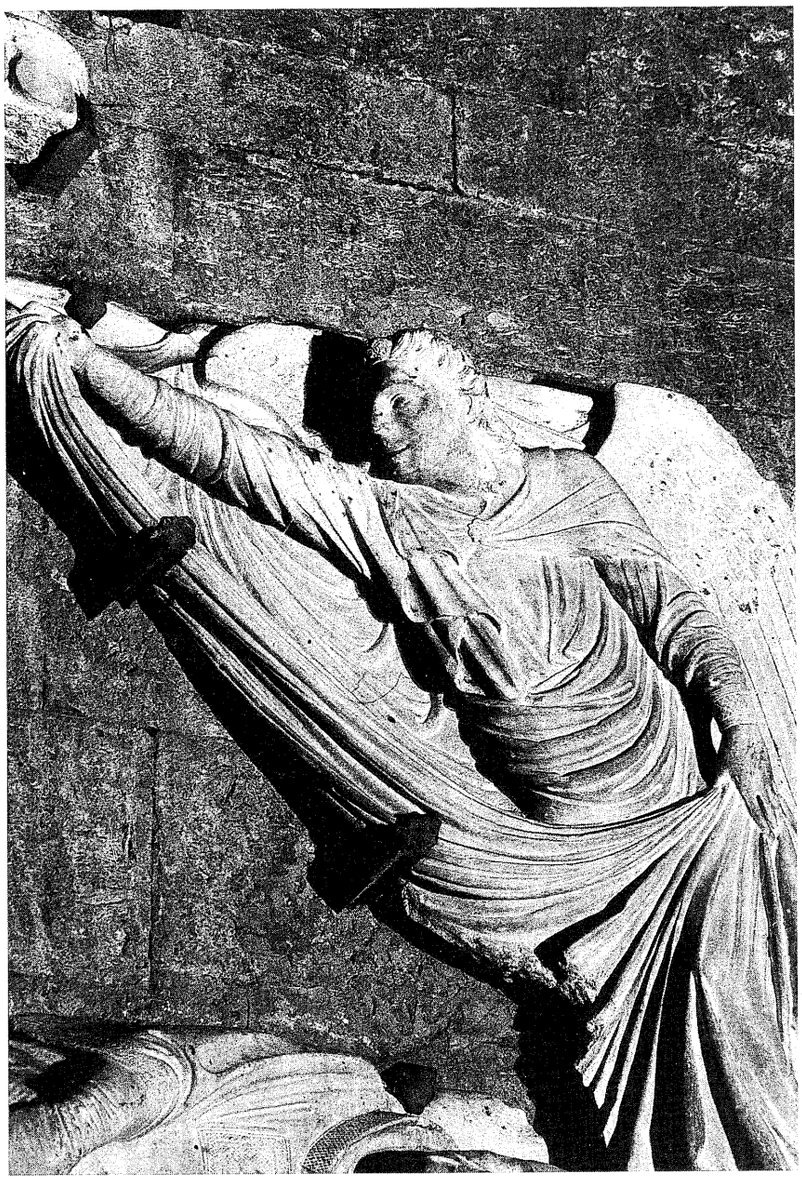

Fig. 11 - Il monumento Fieschi: part. di un angelo che scosta la cortina (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

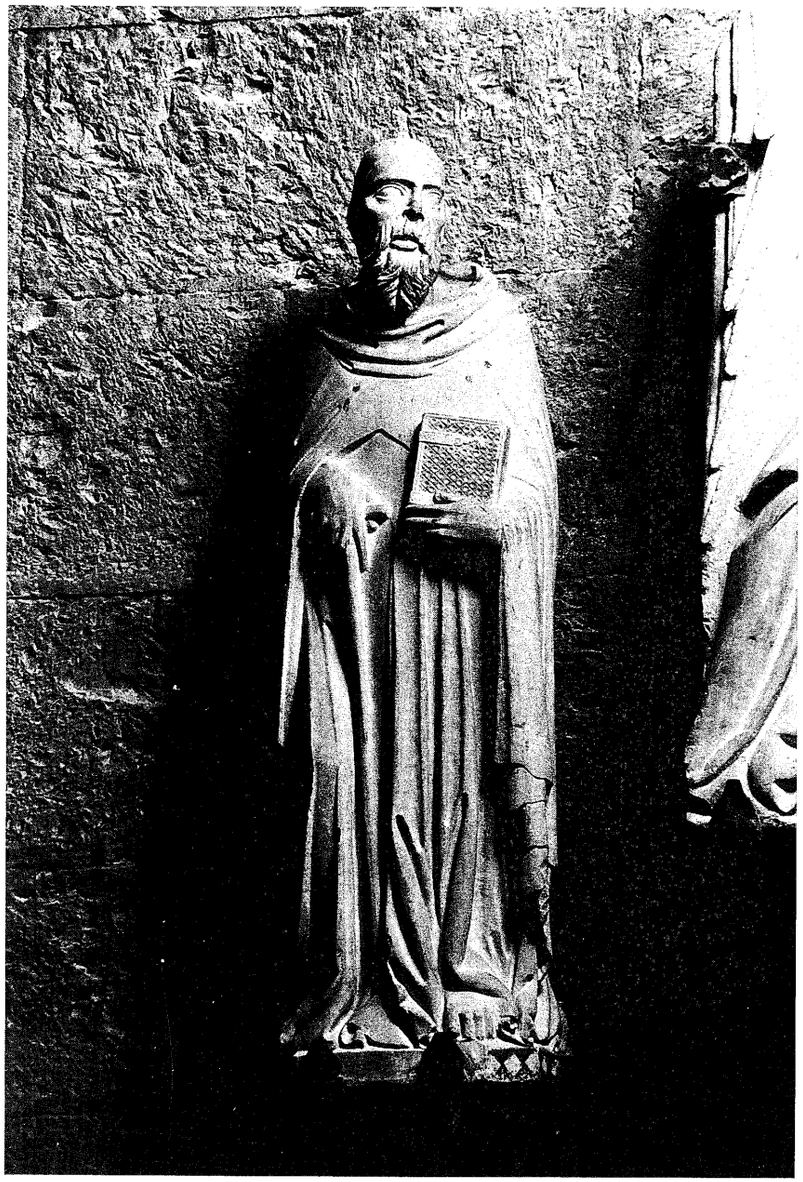

Fig. 12 - Il monumento Fieschi: part. della figura di S. Antonio Abate (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

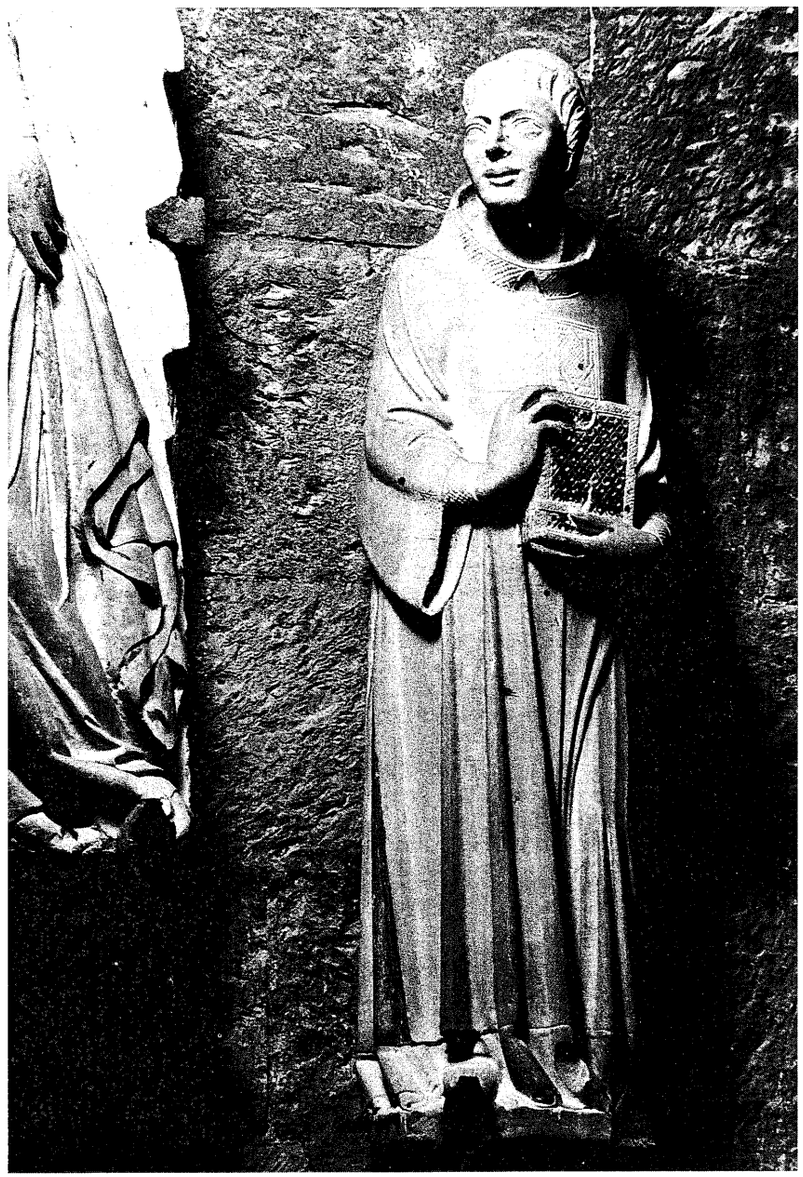

Fig. 13 - Il monumento Fieschi: part. della figura di S. Lorenzo (Genova, Cattedrale di S. Lorenzo)

(1) Raccolta Lagomarsino, *Famiglie Nobili,* vol. XIV: Fiesca, ASG Ms.440, c. 115 r. segg.

(2) Della Famiglia Fiesca Trattato dell'Ecc.mo Signor Federico Federici, in Genova per Gio. Maria Faroni, s.i.d., ma XVII sec.

(3) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., pp.37-39. Il testamento viene riportato integralmente, munito dell'autentica, alle pp. 138-142.

(4) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., pp. 38-39.

(5) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p. 39 riporta l'iscrizione con alcune modifiche. Essa recita infatti:
MCCCXXXVI. DIE ULTIMA IANUARII/REVEREND(issi)MUS. D(ominus). LUCAS DE FLISCO S(an)C(t)E/ROMANE ECCLESIE DIACONUS CARDIN(ali)S/CUIUS OSSAM HAC IACEN(te)M TUMBA/ANIMA EIUS REQUIESCAT IN PACE.

(6) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p. 139: le due capellanie hanno il reddito annuo di 40 Lire ciascuna.

(7) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p. 139.

(8) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., pp. 139-140.

(9) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p. 140 vengono ricordati: «...et Castrum, et Ter/ram Pontremuli cum villis et pertinentijs suis, et/alia bona ad eum spectantia ex concessione facta sibi,/et heredibus suis per clare memorie Dominum/Henricum Imperatorem...».

(10) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p.140: la chiesa di S.Maria in Via Lata dev'essere «ad similitudinem,/et formam in latitudine, et longitudine, et alti/tudine, cum Sacristia, et Campanili, prefate, Ec/clesie, S.Adriani de Trigaudio» e la sua costruzione spetta al Patrono della stessa chiesa di S.Adriano.

(11) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p.141.

(12) Benedictus XII An.II, Part.I, tom.II, Archivio Segreto Vaticano Reg. Aven.49, c.439 r.: *Tistament d'Em.me seig.r/Luc de Fiesqui Cardinal/Diacre soubs le titre de S.te Marie in via lata/avec un Jnvantaire de tous ses Biens meubles/et effects, fit en l'année 1336 et le dernier/Jour du mois de Janvier, Du Pontificat de Nre St.Pere Le Pape Benoit XII/L'an Deuxiesme.* Il testamento è alle cc. 440 r.-442 v. Segue l'Inventario.

(13) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi,* Zdenka Hledikovà, «Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographia XCI», 1981, ma Praga 1985.

(14) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp.9-10 e segg., dove si ricostruiscono le vicende del manoscritto.

(15) Questa indicazione può essere desunta dalla nomina cardinalizia, quando non aveva nemmeno trent'anni. *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p.41.

(16) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 41.

(17) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 41. La notizia è in K. Eubel, Hierarchia Catholica Medii Aevi I, consultato nella Editio Altera, Monasterii 1913, p. 52, dove si fornisce la precisazione, che nel 1306 Luca Fieschi venne trasferito al titolo di Cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano. Questa indicazione non trova alcun riscontro nei documenti consultati, dal momento che anche nel testamento egli si proclama Cardinale diacono di S. Maria in Via Lata.

(18) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 43 desume la notizia dai Registri del Pontefice, sottolineando, che in questo periodo egli doveva risiedere a Roma nel palazzo nei pressi di S. Maria Maggiore.

(19) Il rapporto che legava Luca Fieschi a Bonifacio VIII è posto in evidenza da *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 46-47. Per la questione dell'intervento nei fatti di Anagni, si veda Ibidem, pp. 48-50, dove si analizzano le notizie offerte dalle Cronache.

(20) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp.53-56: Luca Fieschi risulta appartenere al partito di Matteo Rosso Orsini, insieme con altri sette Cardinali, tra i quali figurano Jacopo Stefaneschi e Pietro Ispano, che raccoglieva i più fedeli seguaci di Bonifacio VIII. A questo fatto si attribuisce la sua esclusione da incarichi di rilievo, durante il pontificato di Benedetto XI ed al principio di quello di Clemente V.

(21) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 57.

(22) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 58: i Cardinali nominati in questa delegazione erano, oltre a Luca Fieschi, Nicolò da Prato, Leonardo Patrasso e Francesco Orsini, ma quest'ultimo non intraprese il viaggio.

(23) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 58-59, dove si precisa, che Arrigo entrò a Genova il 21 ottobre 1311.

(24) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 59-61: l'incoronazione dovette avvenire in S. Giovanni in Laterano, perché S. Pietro era nelle mani degli Orsini, nemici di Arrigo.

(25) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 61-62.

(26) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 62: il territorio, data la sua posizione di passaggio, gli procurò sempre problemi, perché era, in realtà, dominato da Parma e rimase in suo possesso solo formalmente.

(27) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 64-66: le notizie su Luca in questo periodo sono pressoché inesistenti, buona parte delle fonti lo dà assente all'elezione di Giovanni XXII. Una testimonianza della sua assenza dalla Curia viene offerta dai Conti e pagamenti dell'Archivio Vaticano, le «Obligationes et solutiones» e la divisione del Censo della Sicilia, che non gli viene pagato dal Collegio Cardinalizio per l'anno 1315, perché non risulta ancora tornato «post coronationem imperatoris».

(28) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 66-67. Di questa partecipazione alla preparazione del colpo di stato, non esistono testimonianze dirette: il suo contributo rimase probabilmente nell'ombra.

(29) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 70.

(30) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 71 segg.

(31) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 70: Luca godeva di benefici a Lichfield e a Terrington dal 1297 e, dopo la morte del Cardinale domenicano inglese Thomas Joyce, era diventato legato presso il re d'Inghilterra, che gli aveva concesso una paga annuale dal marzo 1309.

(32) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., pp. 75-77.

(33) Per le vicende d'Italia, con particolare riferimento alla Liguria, si veda *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 78 segg.

(34) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 81.

(35) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 87.

(36) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 87.

(37) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p.87 e cfr. infra nota 78.

(38) Le lettere praghesi si collocano nel periodo fra il 1319 ed il 1335 e sono di tre tipi: quelle che contengono notizie su affari pubblici italiani o stranieri, quelle che si riferiscono a richieste di aiuto, anche per affari già inoltrati presso la Curia e quelle di carattere personale. Si veda al riguardo Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi cit., p. 111 segg., dove è pubblicata buona parte delle lettere.

(39) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 89.
La procura ad Antonio da Biella da parte degli esecutori testamentari il 4 agosto 1336 è in Archivio Segreto Vaticano Reg. Aven.49, c.442 v. e rivela, che alcuni beni erano già stati venduti. Tra di essi è «una tabula sive anchona argentea», venduta al Cardinale Pietro Ispano.

(40) *Inventarium rerum bone memorie domini Luce Sancte Marie in Vialata/diaconi Cardinalis,* in Archivio Segreto Vaticano Reg. Aven. 49, c. 443 r. segg. Gli oggetti vennero anche fatti stimare da esperti, come si desume dai pagamenti.

(41) Si veda al riguardo nell'*Inventarium rerum...* cit., l'*Inventarium Jocalium et lapidium preciosorum ligatorum/in Auro* alle cc. 453 v. -455 r.

(42) *Inventarium rerum...* cit., Argentum Album, c. 446 v.

(43) *Inventarium rerum...* cit., Argentum album cit., c. 447v.

(44) *Si veda Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum,* c. 448r.

(45) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum cit.,* c. 448 r.

(46) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum* cit., c. 449 v.

(47) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum* cit., c. 449 v., 450 r., 452 v.

(48) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum* cit., c. 448 v. e 450 v.

(49) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum* cit., c. 448 v.

(50) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium librorum* cit., c. 449 r.

(51) Si veda, ad esempio, lo «psalterium ordinatum pro Capella cum kalendario/incipit in secundo folio psalterij in rubeo» alla c.450 r. valutato tre fiorini . Il «textus apocalypsis cum figuris» è citato alla c.448 v. e potrebbe essere identificato con l'Apocalisse illustrata conservata a Praga, appartenente al manoscritto già ricordato. In attesa delle fotografie e di ulteriori approfondimenti, si tratta naturalmente soltanto di un'ipotesi.

(52) *Inventarium rerum...*cit., *Inventarium Paramentorum,* c. 456 r.

(53) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium Paramentorum* cit., c. 456 r.

(54) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium Paramentorum* cit., c. 456 v.

(55) *Inventarium rerum...*cit., *Inventarium rerum Capelle ad usum familie,* c. 459 v.

(56) *Inventarium rerum...* cit., *Inventarium rerum Capelle ad usum domini in camera sua,* c. 460 v.

(57) *Inventarium rerum...* cit., *Infrascripta... pro ecclesia construenda,* c. 494 r.

(58) *Inventarium rerum...* cit., *Infrascripta... pro ecclesia construenda* cit., c. 494 v.

(59) *Inventarium rerum...* cit., *Infrascripta... pro ecclesia construenda* cit., c. 495 r.

(60) Queste indicazioni si trovano nella già citata procura ad Antonio da Biella alla c. 442 v. e in «*In nomine Domini Amen. Infrascripte sunt vendiciones rerum omnium mobilium/hereditatis bone memorie domini Luce Cardinalis que erant in hospicio Reverendi/patris domini Neapolionis Cardinalis et receptiones...nomina/emptorum et ipsarum rerum venditarum per dominum Antonium de Bugella/commissarium dominorum Executorum predicti domini Luce Cardinalis Anno/domini millesimo CCC°XXXVI,* alle cc. 472 r. segg.

(61) *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 92 segg. Jacopo Stefaneschi acquistò per mezzo di familiari stoffe, oggetti d'argento e perle, paramenti ed altri oggetti: si veda *Infrascripte sunt vendiciones rerum omnium mobilium...*cit., cc. 472 r., 475 r., 476 r.-v., 482 r. Napoleone Orsini compì il maggior numero di acquisti, direttamente, o per mezzo di familiari: oggetti d'argento e liturgici, corporali, libri, perle, che sono registrati in *Infrascripte sunt vendiciones rerum omnium mobilium...* cit., cc. 472 r.-v., 475 r., 480 r.-v., 482 r., 484 r.-485 r.

(62) Il ritratto più completo e puntuale del Cardinale Jacopo Stefaneschi è ancora A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi (1270 c.-1343),* in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti-Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», V, Roma 1950, pp. 397-424.

(63) A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi* cit., alle pp. 403-404, 411, 414 segg., 422 ricorda diffusamente le numerose opere composte dal prelato, dalla *Vita di Celestino V,* al *De coronatione Santissimi Patris Domini Bonifacii Papae VIII,* all'*Opus metricum,* al *Liber de centesimo,* al *Cerimoniale,* alla *Historia de miraculo Mariae facto Avinione.*

(64) J. STEFANESCHI, *Vita di S.Giorgio,* Archivio Capitolare di S.Pietro Codice 129 c.

(65) L. BELLOSI, *Moda e cronologia B.Per la pittura di primo Trecento,* in «Prospettiva», II, 1977, pp. 12-27, in particolare pp. 14-15 lo data circa 1320 o poco prima; M. LACLOTTE - D. THIÉBAUT, *L'école d'Avignon,* Paris 1983, p. 9 segg. e note 5-6, p. 115 con bibl. prec. collocano l'esecuzione del Codice intorno al 1320-25 e propongono che fosse stato terminato ad Avignone.

(66) M. LACLOTTE - D. THIÉBAUT, *L'école d'Avignon* cit., nota 5, p. 116.

(67) M. GRAZIA CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Il Maestro del Codice di S. Giorgio ed il Cardinal Stefaneschi,* Firenze 1981, passim.

(68) A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi* cit., p. 412 ricompone in parte quello, che egli definisce lo «scrittoio» dello Stefaneschi, cioé l'attività di committente di codici svolta dal Cardinale.

(69) A.FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi* cit., p.413 cita la «tabulam depictam» costata 800 fiorini, oltre a proporre di collegare alla sua committenza il «pannus cum figuris Jotti inseratus et rotulatus» e l'«imago manu Jotti in panno linteo posita in quodam ligno concavo», ricordate dal Libro degli Anniversari della Basilica di S. Pietro. Il «Polittico Stefaneschi» è citato anche da M. Laclotte - D. Thiébaut, *L'école d'Avignon* cit., p. 12.

(70) La bibliografia sull'opera di Giotto è, naturalmente, assai vasta e non è questa la sede per ricordarla. Quest'indicazione si desume da *L'opera completa di Giotto, a cura di E. Baccheschi,* con una presentazione di G. VIGORELLI, Milano 1967, p. 120. Una recente modifica per la cronologia giottesca, riferita particolarmente agli affreschi di Assisi è quella proposta da L. BELLOSI, *La pecora di Giotto,* Torino 1985, al quale si rimanda per la bibliografia e la problematica più aggiornate.

(71) A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi* cit., p. 413; *L'opera completa di Giotto* cit., p. 110: l'opera è stata modificata attraverso restauri successivi. Del mosaico originario rimangono soltanto i due angeli di Boville Ernica (Frosinone, S. Pietro Ispano) e del Museo Petriano di Roma, oltre ai disegni che ne trassero nel sec. XV Pisanello e Spinelli.

(72) A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi* cit., p. 413, dove si ricordani i cinque affreschi della tribuna, dei quali il Libro degli Anniversari della Basilica di S. Pietro indica il costo, ma non l'autore ed altri «bona multa». *L'opera completa di Giotto* cit., p. 120 li identifica con le Storie di Cristo, eseguite da Giotto e distrutte, delle quali potrebbe far parte il frammento con due Apostoli ad Assisi nella Collez. Eredi Fiumi. Sulla posizione dello Stefaneschi alla corte di

Bonifacio VIII, specie dal punto di vista culturale, si veda S. MADDALO, *Bonifacio VIII e Jacopo Stefaneschi,* in «Studi Romani», 2, 1983, pp. 129-150.

(73) M. LACLOTTE - D. THIÉBAUT, *L'école d'Avignon* cit., pp. 15-18.

(74) M. LACLOTTE - D. THIÉBAUT, *L'école d'Avignon* cit., pp. 19-21.

(75) M. LACLOTTE - D. THIÉBAUT, *L'école d'Avignon* cit., p. 22. K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* cit., p. 48 cita come sua data di morte il 23 marzo 1342.

(76) Quest'indicazione viene offerta da *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 81, fondandosi sulla *Storia dell'antica Liguria e di Genova di G. SERRA:* il dono dovette avvenire subito dopo il rientro di Luca dall'Inghilterra. Ai legami fra Luca Fieschi ed il Sacro Catino fa riferimento anche F. Alizeri, *Notizie de' Professori del Disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI, IV,* Genova 1877, p. 38.

(77) *In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo. CCC.XXXVI./Infrascripte sunt soluciones debitorum Reverendi patris et domini domini Luce bone memorie/Sancte Marie in Via Lata diaconi Cardinalis quondam...creditoribus ipsius domini Luce/per venerabilem virum dominum Antonium de Bugella canonicum leodensiem commissarium dominorum executorum eiusdem Cardinalis de voluntate et consilio..., c. 498 v. segg.*

(78) *Infrascripte sunt soluciones debitorum*...cit., c. 503 r. e 508 r. Si veda anche *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 88.

(79) Clemens VI, An. V, Part. III, Archivio Segreto Vaticano Reg. Aven. 87 A: Infrascripte sunt expense facte/et fiende pro Exequijs domini/Luce Cardinalis et pro portando corpus eius Januam, c. 103 r. - 103 v.

(80) F. ALIZERI, Notizie... cit., IV, p. 44 segg.

(81) F. ALIZERI, Notizie... cit., IV, p. 45. cfr. nota 75.

(82) F. ALIZERI, Notizie... cit., IV, p. 48.

(83) ASG Notaio Tommaso Casanova, Cartolare 1342 e anni seguenti, N° 228.

(84) La successione di Luca Fieschi dovette essere particolarmente curata da Napoleone Orsini, anche perchè lo Stefaneschi era malato, come sottolinea A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Cardinale Jacopo Stefaneschi* cit., pp. 422-423, ricordando la precisazione contenuta nella seconda redazione del suo testamento del 1329:«sanus mente, licet infirmo corpore». A questo fatto, lo studioso attribuisce anche la scarsità di notizie sull'ultimo quindicennio dell'esistenza dello Stefaneschi, proponendo di ritardare la sua morte al 1343, poichè in tale anno fu sostituito, come protettore dei Minori, dal Cardinale Talleyrand. K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* cit., p.50 la pone al 23 giugno 1341.

(85) MCCCXXXX° *Cartolare della Masseria,* in Archivio Capitolare della Curia Arcivescovile di Genova, c. 25 v. Il fatto che Venturino fosse Massaro per quest'anno si desume dalle indicazioni sui conti finali alla c. 37 r. e dalle paghe dei canonici alla c. 41 r.

(86) A. e M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova,* Genova 1890: Regione Nona - Valle di Fontana Buona coi vicariati di Leivi - Cicagna - Favale - Uscio - Neirone, p. 285. L'iscrizione recita:
S.C. MCCCXXVIII. DE MENSE AUGUSTI ECCL/EXIA FACTA FUIT IN HONOREM. BEATI SANCTI/LAURENCII. MISERICORDIA. ET GRACIA/REVERENDISSIMI. PATRIS. ET DOMINI DOMINI NOSTRI/DOMINI LUCE DE FLISCO CARDINALIS. DOMINUS FACI/NUS BLANCUS LAVANIE COMES. ET POTES/TAS ROCHATALIATE HOC OPUS FECIT LA/BORARI. MANFREDUS DE ASTE ME FECIT.

(87) A. e M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova* cit., pp. 286-287 precisa, infatti, che il Castello di Roccatagliata apparteneva ai Fieschi.

(88) MCCCXXXX° *Cartolare della Masseria* cit., c. 28 r. cita l'Anniversario «B. de Flisco et suorum» nel mese di marzo ed alla c. 31 v. nel mese di settembre quello di Luchino Fieschi.
Il Cartolare del 1350, MCCCL/*Cartularium massarie domini/Philippi de Varesio canonici/Januensis,* in Archivio Capitolare... cit., rammenta alla c. 25 r., nel «Census Cere» la Chiesa di S. Maria in Via Lata con il suo nome completo, ma non contiene indicazioni sugli Anniversarii.

(89) Per Venturino da Pergamo, citato come cappellano e medico di Luca nel 1316 e nel 1330, soltanto come medico nel 1332, si veda *Raccolta praghese di scritti di Luca Fieschi* cit., p. 105: godeva di molti benefici, tra i quali il canonicato, dapprima nella chiesa di S. Adriano a Trigoso e dal 1316 nella Cattedrale di S. Lorenzo a Genova.

(90) F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca* cit., p. 39.

(91) G. GISCARDI, *Origine e successi delle chiese, monasteri e luoghi pii della Città e Riviere di Genova,* consultato in una copia fine sec. XIX - inizi XX, Biblioteca Civica Berio - Sez. di Conservazione, m.r. XV. 5.6, p. 634.

(92) D. PIAGGIO, *Epitaphia, Sepulchra et Inscriptiones cum stemmatibus marmorea et lapidea existentes in Ecclesijs Januensibus,* consultato nella copia del nipote Domenico Piaggio junior, dal titolo Monumenta Genuensia, Biblioteca Civica Berio - Sez. di Conservazione, m.r. XV. 5.1.2, p.17 a.

(93) C.G. RATTI, *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura et architettura,* Genova ediz. 1780, p. 49.

(94) *Notizie Istoriche - della Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo - descritte da Tomaso Negrotto Canonico di essa, l'anno 1796* - ASG Ms. 552, c, 439 v.

(95) F. ALIZERI, *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria,* Genova 1839, pp.107-128. Su quest'opera d'esordio di Federigo Alizeri, si veda M. ROSA MONTIANI, *«I migliori monumenti sepolcrali della Liguria illustrati da Federigo Alizeri»* (1839) *e il gusto neogotico a Genova,* in «Federigo Alizeri (Genova 1817-1882) un «conoscitore» in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche», Atti del Convegno del dicembre 1985, ma pubblicati nel 1988, pp. 193-212. Alla pubblicazione si rimanda per un approfondimento sulla figura di Alizeri e sulle altre opere citate come fonti.

(96) F. ALIZERI, *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria* cit., tav.9, che reca l'indicazione: Frascheri disegnavit-Armanino incidit.

(97) F. ALIZERI, *I migliori monumenti sepolcrali della Ligura* cit., p. 128.

(98) G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova,* III ediz., Genova 1859, p. 156 seg.

(99) G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova* cit., pp. 156-157.

(100) F. ALIZERI, *Guida illustrativa del Cittadino e del Forestiere per la Città di Genova e sue adiacenze,* Genova 1875, pp. 8-9.

(101) F. ALIZERI, *Notizie...* cit., IV, pp. 37-39.

(102) *Antico Libro della Fabbriceria,* in Archivio Capitolare... cit., N° 355, c. 5 v. segg. A questi lavori fa riferimento anche G. SALVI, *Saggio illustrativo della Cattedrale di Genova,* estratto dalla «Gazzetta di Genova» con aggiunte, Genova 1919, p. 33, ricordando la presentazione del modello in legno della cupola e della sistemazione generale delle cappelle, alla quale Galeazzo Alessi viene invitato il 31 gennaio 1556.

(103) Sui restauri a S. Lorenzo, in linea generale, si veda C. DI FABIO, *San Lorenzo, in AA.VV., Medioevo restaurato. Genova 1860-1940,* a cura di C. DUFOUR BOZZO, in «Genova», numero speciale, 1984, pp. 193-248. Gli atti originari concernenti le spese ed i lavori sono, per la maggior parte, conservati presso l'archivio Storico del Comune di Genova, cartelle 1179 segg.

(104) Restauri Cattedrale S. Lorenzo cartella 1184, in Archivio Storico del Comune cit.: la deliberazione è contenuta nel grande fascicolo n. 4, che reca il titolo, *Restauri alla Cattedrale.* Concorso del Comune anni 1892-1899.

(105) Ibidem.

(106) Archivio Topografico del Comune di Genova, Museo Civico di S. Agostino, rispettivamente n. 2143 il rilievo senza data e n. 2865 quello datato 3 febbraio 1897.

(107) *Relazione dell'Architetto Prof. M.A. Crotta, in Restauri del duomo di Genova,* Genova 1898, p.8. Il fascicolo è stato consultato nella copia a stampa conservata nella già cit. cartella 1184 dell'Archivio Storico del Comune cit., indirizzata ad Angelo Boscassi ed accompagnata da una lettera di G. Quinzio.

(108) L'articolo comparve nella Cronaca Genovese con il titolo *I restauri del Duomo di S. Lorenzo,* in *«Caffaro»,* 3-4 febbraio 1896.

(109) La nota intitolata *Per i restauri del Duomo* venne pubblicata su *«Caffaro»* del 14-15 marzo 1898.

(110) L.A. CERVETTO, *Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico,* in *AA.VV., La Cattedrale di Genova 1118-1918,* Genova 1918, pp. 39-72.

(111) L.A. CERVETTO. *Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico* cit., p. 51.

(112) Kunsthistorisches Institut in Florenz, Fototeca, Cartella Sculpt. Got. Giovanni di Balduccio ausser Toskana, n. 6872. La fotografia, che risulta un dono, reca la scritta Genova, Gabinetto Fotografico Municipale ed il n. 3688.

(113) Archivio Topografico del Comune cit., n. 2922: il lucido reca nella metà inferiore sinistra la scritta «Monumento funebre al Cardinale Luca Fieschi Cattedrale di S. Lorenzo in Genova», in caratteri goticheggianti.

(114) La relazione è accompagnata da una lettera del Grosso, in data 14 ottobre 1933, indirizzata al Segretario Comunale, nella quale precisa di inviargli copia del proprio rapporto e di quello dell'Ingegnere Civico Aschieri, consegnati al Vice Podestà. La relazione allegata è, però, solo quella di Orlando Grosso e contiene l'indicazione sul monumento Fieschi nell'ultima pagina. É stata ritrovata nell'Archivio Storico del Comune cit., Culto-Chiese, cartella 535 - fasc. 11, *Chiesa di S. Lorenzo.*

(115) Biblioteca Civica Berio - Sez. di Conservazione, Archivio Orlando Grosso, cassetto n. 24, *«Relazioni»: Attività dell'Ufficio dal 1909 al 1925,* p. 2. È da notare, che in questo stesso cassetto nel fascicolo n. 5, intitolato *«Restauri monumenti e ordinamento Musei»,* la chiesa di S. Lorenzo è indicata nell'elenco che compare nella prima pagina, ma la documentazione su di essa manca completamente. Devo la consultazione di questa parte dell'Archivio, non ancora catalogato, di Orlando Grosso alla cortesia della dott.ssa Laura Malfatto, che qui sentitamente ringrazio.

(116) H. SWARZENSKI, *Before and after Pisano,* in «Boston Museum Bulletin», vol. LXXVIII-LXX, 353, 1970-72, pp. 178-196, a p. 191 indica il 1923 come data della sistemazione del monumento Fieschi nella posizione attuale. I.M. BOTTO, *Una ricostruzione ipotetica: il Trecento,* in AA.VV., *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento,* Genova 1987, p. 181 segg., a p. 195 riferisce, che le parti scultoree della tomba vennero collocate nella navata sinistra nel 1924, data che pare maggiormente probabile, alla luce dei documenti ritrovati.

(117) G. SALVI, *Saggio illustrativo della Cattedrale di Genova* cit., p. 28; G. SALVI, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo),* Torino 1931, p. 884 segg.

(118) G. SALVI, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)* cit., p. 888.

(119) Questa indicazione si desume dall'Inventario del Museo Civico di S. Agostino del 1937, consultato in una copia manoscritta recente. Il Museo venne inaugurato il 2 aprile 1939.

(120) I.M. BOTTO, *Una ricostruzione ipotetica: il Trecento* cit., pp. 194-196.

(121) L'inventario del Museo Civico di S.Agostino cit., li registra a partire dal n. 75, ma non sempre consecutivamente. Si veda I.M. BOTTO - A. FEDELI, scheda n. 1, pp. 207-209.

(122) I.M. BOTTO - A. FEDELI, scheda n.1 cit., pp. 207-208.

(123) I.M. BOTTO - A. FEDELI, scheda n.1 cit., p. 208.

(124) I.M. BOTTO - A. FEDELI, scheda n.1 cit., pp. 208-209

(125) H. SWARZENSKI, *Before after Pisano* cit., p. 187 segg.

(126) H. SWARZENSKI, *Before and after Pisano* cit., p. 187; a p.196 nota 18, lo studioso riferisce, che J. Pope Hennessy, in una lettera inviatagli concordava sull'appartenenza della statua di Boston alla tomba di Luca Fieschi, conclusione alla quale era giunto indipendentemente.

(127) H. SWARZENSKI, *Before and after Pisano* cit., p. 193 e 194-195.
La datazione degli affreschi riferiti al cosiddetto «Maestro del Trionfo della Morte» nel Camposanto di Pisa è stata negli utlimi quindici-vent'anni, e anche lievemente prima, al centro del dibattito degli studiosi, che hanno analizzato anche la questione dell'identità del pittore. Non è questa la sede, per considerare tali problemi in maniera approfondita, ma varrà la pena di rammentare, che la Verifica delle Stimmate. datata da H. Swarzenski circa 1340, viene da L. BELLOSI, *Buffalmacco e il Trionfo della Morte,* Torino 1974, p. 4 e passim, inserita nel gruppo degli affreschi dipinti dall'artista noto, appunto, come «Maestro del Trionfo della Morte» e da lui identificato con Buffalmacco ante 1338-1340. Ad una data lievemente anteriore li riferisce J. POLZER, *Observations on known paintings an a new altarpiece by Francesco Traini,* in «Pantheon», V, 1971, pp. 379-389 alla p. 379. Le connessioni fra questo gruppo di affreschi da lui attribuiti a Francesco Traini ed il sarcofago di Luca Fieschi sono state ribadite nel seminario dedicato alla Cronologia dei primi affreschi del Camposanto, tenuto nell'ambito del corso di Storia dell'Arte Medioevale di E.Castelnuovo presso la Scuola Normale Superiore a Pisa, il 25 marzo 1985.

(128) H. SWARZENSKI, *Before and after Pisano* cit., p. 193 segg. Egli muta anche la vecchia attribuzione di A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana IV,* Milano 1906, p. 58 segg. ad uno dei lombardi Campione.

(129) M. SEIDEL, *Studien zu Giovanni di Balduccio un Tino di Camaino. Die Rezeption des Spätwerks von Giovanni Pisano,* in «Städel Jahrbuch», 5, 1975, pp. 37-84.

(130) M. SEIDEL, *Studien zu Giovanni di Balduccio und Tino di Camaino* cit., pp. 57-59.

(131) M. SEIDEL, *Studien zu Giovanni di Balduccio und Tino di Camaino* cit., p. 60.

(132) M. SEIDEL, *Studien zu Giovanni di Balduccio und Tino di Camaino* cit., pp. 59-60. Tali analogie erano già state notate da J. POPE HENNESSY, *Italian Gothic Sculpture,* London 1955, pp. 29-30, 199-201.

(133) M. SEIDEL, *Studien zu Giovanni di Balduccio und Tino di Camaino* cit., pp. 60-61.

(134) I.M. BOTTO - A. FEDELI, scheda n.1 cit., pp. 207-209.

(135) Il S. Lorenzo ed il S. Antonio Abate sono alte cm. 113/115, il basamento ha una larghezza di 27 cm. ed una profondità di 23. La statua di Boston risulta alta cm. 116/117, larga cm 29.2 ed ha un diametro di cm. 17.7. Per le misure delle due statue di Genova, si veda I.M. BOTTO - A. FEDELI, *scheda n.1* cit., p. 208. per quella di Boston H. SWARZENSKI, *Before and after Pisano* cit., p. 195, nota 13.

(136) H. SWARZENSKI, *Before and after Pisano* cit., pp. 190-191. Lo studioso a p. 196, nota 29 riferisce un'indicazione fornitagli da J. Polzer, sull'esistenza al Musée des Arts Décoratifs di Parigi, di una statua della Madonna, che protrebbe essere

in relazione con il monumento, riferita a Lupo di Francesco da W.R. Valentiner. Un'indicazione, questa dei legami con la tomba Fieschi, che varrà la pena di essere approfondita.

(137) Le fotografie della statua conservate nella Fototeca del Kunsthistorisches Institut in Florenz, nella cartella Sculpt. Got. Ausland a-c, con i numeri 236849-236852, inviate dal Museum of Fine Arts di Boston, recano l'indicazione, che si tratta di un Profeta. La n. 223571 ne precisa l'altezza in 118 cm. e la collocazione nel 1966 nella Collez. Luigi Galli in Brianza.

(138) F. ALIZERI, *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria* cit., tav.9.

(139) Archivio Topografico del Comune di Genova cit., n. 2143 e 2865.

(140) Kunsthistorisches Institut in Florenz, fototeca cit., n. 6872.

(141) F. ALIZERI, Notizie... cit., IV, p. 37.

(142) L.A. CERVETTO, *Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico* cit., p. 51.

(143) G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova* cit., p. 156.

(144) G. SALVI, *Saggio illustrativo della Cattedrale di Genova* cit., p. 28; G. Salvi, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)* cit., p. 888.

(145) G. SALVI, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)* cit., p. 888.

(146) La bibliografia sull'argomento è vasta. Focalizzando l'attenzione sui più recenti contributi concernenti la scultura del Trecento, basti citare in linea esemplare: *Andrea, Nino e Tommaso scultori pisani,* catalogo della mostra, a cura di M. BURRESI, Milano 1983; G. KREYTENBERG, *Das Grabmal von Kaiser Heinrich VII. In Pisa,* in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, XXVIII Band 1984, Heft 1, pp. 33-64, G. KREYTENBERG, *Andrea Pisano und die Toskanische Skulptur des 14. Jahrunderts,* Munchen 1984; *Giovanni Pisano a Genova,* catalogo della mostra, a cura di M. SEIDEL, Genova 1987; *Scultura dipinta. Maestri di legname e pittori a Siena 1250-1450,* catalogo della mostra, a cura di A. BAGNOLI e R. BARTALINI, Firenze 1987, che in più vasto contesto analizza anche questioni, che interessano la scultura del XIV secolo; G. KREYTENBERG, *Un «San Francesco che riceve le stigmate»* di Andrea Pisano, in «Bollettino d'Arte», 50-51, 1988, pp. 103-110; l'articolo recente di R. BARTALINI, comparso su «Antichità Viva».
A tutti si rimanda per una bibliografia più completa.

La mia gratitudine più viva si rivolge a coloro, che hanno promosso e reso possibile questa ricerca, Mons. Giovanni Cicali, Prevosto del Capitolo di S. Lorenzo e Mons. Giovanni Pedemonte, Canonico della Cattedrale di S. Lorenzo, che ringrazio per la fiducia concessami.

ENRICO BASSO

UGO LERCARI E GIACOMO DI LEVANTO, AMMIRAGLI DI S. LUIGI IX

Come è ben noto, nel dicembre del 1244 il re Luigi IX fece voto, se fosse guarito da una grave malattia, di partire per una Crociata; esaudito nella sua richiesta, si mise all'opera per mantenere la sua promessa e, nell'autunno del 1247, iniziò l'organizzazione della spedizione [1].

Poiché Venezia si mostrò ostile all'idea di una nuova spedizione crociata che turbasse gli equilibri stabilitisi nell'area siro-palestinese fin dai tempi di Saladino, il re si rivolse per l'organizzazione della flotta a Genova e Marsiglia [2].

Gli storici che si sono occupati di questa spedizione [3], hanno concentrato prevalentemente la loro attenzione sulla figura del re e sulle vicende drammatiche della guerra nel delta del Nilo, lasciando in secondo piano la partecipazione dei Genovesi all'impresa [4]; ma un gruppo di documenti contenuti in alcuni cartulari del fondo notarile dell'Archivio di Stato permette di precisare meglio il ruolo svolto da alcuni di loro.

* * *

I primi documenti ci presentano due personaggi destinati a ricoprire ruoli di grande rilievo nella spedizione, Ugo Lercari e Giacomo di Levanto: il 10 e 11 gennaio del 1248 i due stipulano contratti per la costruzione di ben tre galee destinate alla flotta del re di Francia [5] e il 10 marzo successivo — fregiandosi adesso del titolo di ammiragli del re — fanno autenticare dal notaio Bartolomeo de Fornari una lettera, inviata nell'ottobre dell'anno precedente, con cui re Luigi conferisce loro l'incarico di procurare navi e rifornimenti — in particolare di quadrelli per balestra — per la flotta crociata [6].

Come testimoniano i documenti redatti nei mesi successivi, i due ammiragli si dedicarono con solerzia al loro incarico per esaudire i desideri del re, pur senza dimenticare — da buoni genovesi — di pensare al proprio tornaconto personale; infatti tra aprile e giugno li vediamo impegnati a stipulare un gran numero di contratti legati all'organizzazione della flotta reale: ad esempio, il 9 aprile incaricano